Quotidiano dei lavoratori

Lire 250 — Anno 6° numero 69 domenica 25/lunedì 26 marzo 1979

Arrestato il vice direttore generale. Intanto La Malfa è gravissimo: emorragia cerebrale

Scandalo Sir-Italcasse: Baffi e Banca d'Italia sotto accusa

La Malfa gravissimo per una emorragia cerebrale, il governatore della Banca d'Italia Baffi incriminato per una serie di reati collegati alla vicenda dell'inchiesta Sir, uno dei massimi esponenti della B.I. Maro Sarcinelli, addirittura arrestato per gli stessi reati contestati a Baffi. La giornata di ieri, con questo esplosivo miscuglio di ingredienti, ha rappresentato e ancor più può rappresentare un vero e proprio terremoto degli equilibri politici italiani, soprattutto in vista delle elezioni.

Roma - La vicenda dell'omicidio di Pecorelli, l'equivoco direttore della rivista Op, sta assumendo proporzioni tali da scuotere le strutture centrali dello Stato. Ieri infatti è stato arrestato nientemeno che il vice direttore generale della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli, e una comunicazione giudiziaria è stata inviata allo stesso governatore della B.I. Paolo Baffi. I reati contestati ai due sono identici (nonostante la diversità di trattamento): favoreggiamento personale e concorso in interesse privati in atti d'ufficio. Tali reati sarebbero stati commessi dai due altissimi funzionari in merito alla vicenda dell'inchiesta Italcasse, per i finanziamenti illegali ottenuti da Rovelli, il padrone della Sir.

Il mandato di cattura è stato spiccato dal giudice istruttore Alibrandi (il noto fascista padre dell'altrettanto noto squadrista) su sollecitazione del Pm Infelisi: lo stesso magistrato che vide Pecorelli, su richiesta di questo, proprio poche ore dall'attentato che doveva ucciderlo. Ieri la *Repubblica* preannunciava l'iniziativa di Infelisi, ma certo lo sviluppo che ha avuto nella stessa giornata è stato clamoroso. Cosa sta dietro a questa operazione? È difficile pensarla soltanto in termini giudiziari: Sarcinelli era il n. 3 della Banca d'Italia, e un funzionario di così elevato grado che non è mai stato arrestato negli aultimi anni. Una manovra politica dunque. Ma da parte di chi? Un sodalizio di banche (sottoposte al suo controllo) che gli hanno fatto un tiro mancino? Oppure chi manovra per portare avanti una manovra destabilizzatrice, e dunque intaccando quel sancta santorum che è la B.I. e non indietreggia neppure di fronte a Baffi? Va ricordato, in ogni caso, che da tempo il settimanale Op, di Mino Pecorelli, aveva nel mirino proprio la banca centrale e in particolare Mario Sarcinelli. Una coincidenza?

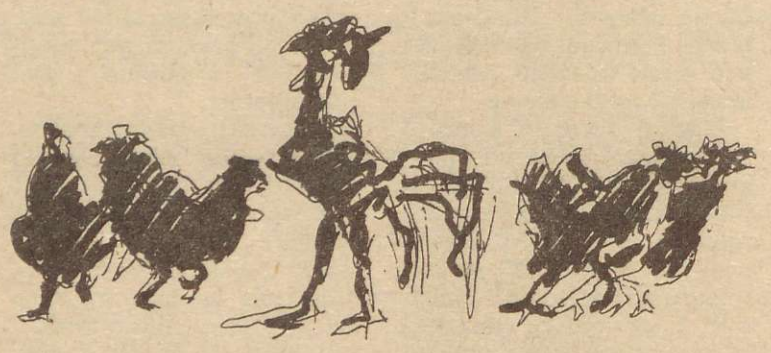
Alitalia: ma l'opposizione non si ferma

Roma (if) - Il blocco dei voli continua, perchè la rabbia degli assistenti di volo dopo la firma dell'accordo Fulat-Alitalia è cresciuta. Per lunedì mattina è prevista una manifestazione nel centro della città, ma la Questura, nonostante l'interpellanza di Gorla e Pinto e le centinaia di telegrammi a Pertini, non ha ancora notificato il permesso. I commenti attorno a questa lotta continuano ad assumere toni repressivi da parte padronale e sindacale: solo il compagno Elio Giovannini, segretario nazionale della Cgil, ha criticato duramente la proposta di referendum sul contratto, giudicandolo *'un gravissimo precedente destinato sicuramente a rivolgersi contro l'organizzazione e a paralizzare i processi decisionali democratici'*. I voli militari-propagandistici continuano, poichè l'Ati non è in grado di assicurare le partenze degli aerei, mentre numerose delegazioni del Comitato di Lotta nei prossimi giorni si recheranno in varie città per incontrarsi con lavoratori, strutture di fabbrica e sindacali, in particolare dell'Flm.

Attorno alla lotta degli assistenti di volo c'è bisogno di sviluppare non solo la solidarietà operaia, ma anche la riflessione e l'iniziativa. Bisogna chiedersi che cosa significa l'accordo Fulat-Alitalia nel pieno di una stagione contrattuale; quale significato politico assume, alla luce del peso e del prestigio che le confederazioni e il governo hanno gettato su questa vicenda; quali segnali ne scaturiscono verso le altre categorie di lavoratori; quale sbocco è destinato ad avere la prova di forza che Fulat e Alitalia tentano contro il Comitato di Lotta, attraverso l'imposizione dell'imbroglio referendario o della paventata precettazione e serrata, o attraverso i divieti polizieschi e antidemocratici. Nel contratto siglato l'altro ieri ci sono scritte due cose fondamentali: il sindacato deve imporre la sua volontà e il suo controllo sui lavoratori, anche quando questi non si sentono giustamente rappresentati e difesi nei loro diritti. L'azienda deve ripristinare livelli sempre più alti di produttività e di sfruttamento. Il messaggio di Lama, Macario , Benvenuto e Nordio deve valere per tutti, dai metalmeccanici al pubblico impiego: il sindacato non solo va snaturato ma deve saltare il fosso. All'inizio forse gli assistenti di volo non erano consapevoli dell'obiettivo che oggi gli si pone: sconfiggere questo tentativo autoritario: non da soli, ma insieme a tutta la classe

Arrestato un sindacalista

Bergamo - Nella tarda serata di venerdì i carabinieri, pistole alla mano e sparando due colpi in aria, sono entrati nella sede di Lc dove erano riuniti i compagni dell'opposizione operaia e il collettivo di Radio Papavero. Tutti i presenti sono stati portati in questura ed identificati. Due i trattenuti, mentre ieri mattina è stato arrestato un altro compagno sindacalista del direttivo provinciale della Flel.



La diossina non perdona. Il presidente della giunta regionale lombarda, Cesare Golfari, vuole diventare senatore, ma prima deve passare per Seveso. Così Golfari sta diventando un gallo con sempre meno penne addosso e sempre meno galline attorno.

La Fim Cisl milanese

Contro il referendum

Milano - Una mozione del direttivo Fim Cisl milanese riunitosi ieri 'esprime il suo dissenso sul merito e sul metodo' della proposta di referendum. Essa rischia di 'snaturare il modo d'essere del sindacato nel rapporto con i lavoratori', che deve essere 'di partecipazione, dibattito, maturazione in assemblee...decisionali'.

Apriamo una discussione tra tutti i lettori, le compagne, i compagni

Il "ritorno al privato" è una mistificazione?

Ritorno al 'privato': che cos'è? riflusso? disimpegno? Abbandono, ecc? Ha insomma soltanto significati negativi? o rivela anche qualcosa d'altro? Se da una parte stampa borghese e pennivendoli di regime sguazzano in questa tematica per dimostrare l'inattualità della rivoluzione, la sconfitta di ogni e qualsivoglia spinta trasformatrice, nella nuova sinistra cosa si dice? Con questo intervento di Romano Luperini vogliamo aprire una discussione, raccogliere testimonianze, idee, anche semplici senzazioni e intuizioni. Non vogliamo fare il solito dibattito paludato tra i soliti esperti della crisi del marxismo o della rivoluzione dietro l'angolo. Vorremmo raccogliere le voci dei compagni e delle compagne, dei nostri lettori insomma. Fatevi sentire: pubblichiamo quello che ci arriva così come ci arriva. E prima possibile.

Innamorarsi - ci spiega *Il Corriere della sera*' tramite il sociologo prof. Alberoni - è un pò come fare la rivoluzione. Nel '68 si diceva: fate l'amore, non la guerra. Oggi si suggerisce: fate l'amore, non la rivoluzione. Nel '68 'guerra' voleva dire: la guerra degli imperialisti, e si pensava al Vietnam. I distintivi con sopra scritto 'non fate la guerra fate l'amore' spiccavano nel corso dei cortei in cui si gridava 'due, tre, molti Vietnam'. Fare l'amore significava fare come in Vietnam, creare una società alternativa.

Oggi, l'elogio dell'innamoramento (da quello che colpisce gli ottantenni che fuggono dall'ospizio per convivere, a quello del cinquantenne che vorrebbe suicidarsi per amore, a quello dei due giovani fotografati davanti al Colosseo dal *'Corriere della sera'* serve invece a scongiurare l'idea della rivoluzione. Il ritorno al privato è un sintomo del riflusso politico seguito alla delusione del '76, alla crisi del marxismo, alla guerra fra Cambogia-Vietnam-Cina, al crollo dei 'miti' sessantotteschi. Deputati democristiani dall'aspetto curiale elogiano il privato, seguiti a ruota da parroci, vescovi, e dal papa polacco. Il ritorno al privato sembra essere ritorno alla famiglia e ai valori borghesi.

Ma è così? o meglio: è solo così? Per rispondere a questa domanda bisogna prima porne un'altra: perchè si assiste a questo ritorno al privato anche nell'area della nuova sinistra?

Certo, il riflusso è una spiegazione; ma non basta. Nel ritorno al privato c'è qualcosa di più e forse di meglio. La gente e i giovani in genere ritornano a se stessi, cercano rapporti interpersonali diversi, anche perchè il pubblico li soffoca, assumendo l'aspetto della inautenticità della falsità, della oppressione. Il regno del pubblico appare come il regno dell'altro. di un potere oscuro e incontrollabile che decide sulla nostra testa e ci espropria dalle decisioni. Il ritorno al privato ha in sè an-

Romano Luperini

Segue a pagina 2

Segue dalla prima

Il ritorno al "privato"

che una carica potenziale antistituzionale, è ripiegamento in una zona della vita dove di nuovo il soggetto, cancellato nel pubblico, può aspirare a riappropriarsi di alcune eleentari decisioni, ricostruzione se stesso.

Il ritorno al privato che ha in sè anche una carica potenzialmente antistituzionale, è ripiegamento in una zona della vita dove di nuovo il soggetto, cancellato nel pubblico, può aspirare a riappropriarsi di alcune elementari decisioni, ricostruire se stesso.

Il ritorno al privato coincide anche col 24% sulla legge Reale e sul 46% sullalegge sul finaziamento ai partiti, e coi risultati elettoralinel Trentino. Si vive in una società così capovolta, che qualunque scissione dalla comunistà si presenta come scissione dalla inautenticità: i giovani scelgono tempo-di-vita contro il tempo-di-lavoro, la soluzione individuale contro quella collettiva, la riunione fra amici eispetto a quella politica.

Certo, tutto ciò è un'utopia. Adorno diceva: 'Non si dò vera vita nella falsa'. Anche i rapporti interpersonali sono dominati dal potere, dalla regola del più forte (lo sanno bene le donne), da regimi sadomasochistici,. Solo un cambiamento dei rappori di priduzione, lo seppiamo può gradualmente contribuire a cambiare anche il privato.

Però. la questione non può essere liquidata con un'accusa di utopismo. Molte società 'socialiste' si sono limitate al campo dei rapporti di produzione rimandando a 'dopo' i mutamenti di costume, e le conseguenze negative (proprio anche sul terreno dei rapporti di produzione) sono ormai sotto gli occhi di tutti. La nostra crisi del '76-77 e lo stesso movimento femminista ci hanno perlomeno insegnato che una politica dei due tempi è sbagliata. La questione dunque si sposta: il ritorno al privato ha senso solo se è ritorno a un privato diverso.

Nel ritorno al privato di molti compagni non c'è solo rinuncia, c'è anche *ricerca* tentativo di riempire un vuoto (anche teorico, anche politico) lasciato da una concezione dogmatica del marxismo e da una pratica rivoluzionaria unilaterale e cieca. Così nel ritorno al privato di molti militanti del Pci e del Psi non c'è soltanto l'offensiva ideologica del nemico di classe, ma anche la crisi del riformismo. Occorre che una nuova concezione del marxismo e una diversa pratica rivoluzionaria riempiano il vuoto rimasto su questo terreno. La tensione a un privato *diverso* non può avere risposta positiva in questa società: il limite del capitalismo è anche il limite che emerge sul terreno del privato. Non è, infatti, un terreno immune, recintato e protetto; anche il privato è sede di un conflitto di classe.

Il presidente del Pri e vice presidente del consiglio ricoverato d'urgenza in clinica. Preoccupazioni per le ripercussioni sul governo

Ugo La Malfa gravissimo per emorragia cerebrale

Ugo La Malfa è gravissimo: ieri è stato colpito da una emorragia cerebrale e ricoverato immediatamente in una clinica romana. Ancora riservata la prognosi. Il capo dello Stato, come moltissimi altri dirigenti politici, si è recato a visitare il leader repubblicano. Preoccupazioni negli ambienti di governo per le ripercussioni che il fatto può avere sulla stessa stabilità della compagine governativa.

Roma (d.p.) - Ugo La Malfa, il presidente del partito repubblicano e appena nominato vice presidente del consiglio del nuovo tripartito di Andreotti, è stato colpito ieri mattina da un emorragia cerebrale. Subito ttrasportato alla clinica Villa Margherita l le sue condizioni sono apparse estremamente gravi sia per il male in sè sia per l'età (La Malfa ha quasi 76 anni). Il leader repubblicano non verrà operato, hanno dichiratoi medici, almeno per ora: si tratta di verificare le condizioni circolatorie generali per cercare di appurare l'entità dell'emoragia.

Non appena si è diffusa la notizia molti dirigenti di partiti sono andati alla clinica, e così un gran numero di giornalisti, reportes, fotografi, curiosi,

Subito hanno incominciato a circolare i primi interrogativi sulle conseguenze politiche della vicenda: e ora come farà Andreotti a presentare il governo? Chi prenderà il posto di La Malfa? E ancora: quali saranno le conseguenze per le sorti del Pri, dal momento che questo partito si è sempre identificato a tal punto nel suo leader da non sembrare credibile una sua soppravvivenza in assenza (dal momento che l'on. La Malfa - al quale auguriamo una pronta guarigione - non potrà certamente tornare all'attività politica per lungo tempo) proprio del suo massimo e praticamente unico ispiratore? C'è il pericolo, a questo punto, che per sostituire La Malfa, si renda necessario un supplemento di trattative, il che potrebbe far slittare la data di presentazione del governo alle camere e quindi tutti i tempi previsti per l'abbinamento delle elezioni europee e anticipate. Senza contare che proprio La Malfa aveva scritto ieri a *La Repubblica* manifestando un forte malumore per la composizione del governo.

A colloquio con un redattore della redazione di Roma del Corsera

Cosa sta succedendo al Corriere?

Roma - Che succede al Corriere della Sera ? Nelle ultime settimane si sono susseguiti comunicati, documenti, accuse e uno sciopero della redazione di Milano e . Ne parliamo con un giornalista della redazione romana, che ha preferito chiedere l'anonimato, perchè 'sotto tiro'.

«Tutto è cominciato dalle dimissioni di Scardocchia, caporedattore della redazione romana. L'azienda per la sua sostituzione ha chiesto il parere di Bodrato (Dc) e Signorile (Psi).

La crisi di governo, però, ha fatto venir meno, a tutti i livelli, l'alleanza tra i partiti, ora d'accordo è difficiie. Qui a Roma, a partire dalle dimissioni di Scardocchia, abbiamo tirato fuori un documento progammatico molto duro con l'attuale gestione del giornale, che viene accettato anche dalla redazione di Milano. Ma Di Bella si rifiutava di pubblicarlo, facendo secondo me un grosso errore: noi in proposta abbiamo scioperato.

Parallelamente a Milano c'era la opposizione alla sostituzione del critico musicale Courir con Paolo Isotta, del *Giornale* di Montanelli, noto oppositore della politica della Scala».

«Insomma Franco Di Bella, si trova indebolito da una serie di rivendicazioni, dovute anche alla situazione interna al gruppo Rizzoli. Nei programmi dell'Azienda, infatti c'è la riduzione drastica dell'organico compreso il **Corriere**, nel quadro di una ristrutturazione complessiva, in cui si vorrebbe la completa mobilità dei giornalisti, cioè quella che noi chiamiamo la deportazione all'interno del gruppo. Le iniziative future sono: il giornale popolare di Costanzo, un giornale per l'area salute e la rifondazione dell'*Europeo*. Attorno a queste iniziative si articola il piano triennale dell'azienda, una specie di Piano Pandolfi in cui c'è tutto e niente.

Questo accordo è molto importante, visti i programmmi del gruppo per la riunificazione della cronaca romana con le redazioni politica, che porterà ad una rafforzamento del potere sindacale. È un accordo esemplea-re, non ci può essere mobilità da un gironale all'altro, da una città all'altra, da un settore all'altro, se non c'è l'assenso individusle del giornalista.

Tornando al *Corriere*, in sostanza, c'è una lista di circa venti nomi che vorrebbero messi 'in mobilità'. L'*Espresso* ha pubblicato alcuni nomi, ma sono sbagliati, probabilmente. Comunque oper l'accordo di cui sopra, i giornalisti sono giuridicamente legittimati a resistere. Rispetto poi all'altro documento pubblicato sabato scorso su quasi due colonne, esso rappresenta un pò la filosofia della redazione del*Corriere*. C'è infatti una tendenza, che vede come capofila Di Biella, che vorrebbe fare del *Corriere* un giornale 'popolare' in opposizione a quello di Costanzo: di qui scelte, come quella di mettere il miracolo di S. Gennaro in prima pagina e quella sul rilascio del 'privato'. In effetti nell'ultimo mese il *Corriere* ha aumentato le vendite di circa 100.000 copie, però lo spazio politico s'è ridotto, al di là dei contenuti. Questa tendenza, tra le altre cose, punta ad appaltare le cose importanti a collaboratori esterni, con un vero e proprio appalto extra-contrattuale. Esemplare è la vicenda di Michele Foucault che manda in giro i suoi uomini, vedi Glucksmann come dei veri e propri inviati speciali. I soldi vanno a Foucault che poi 'distribuisce' scegliendo i suoi collaboratori.

«Il piano di ristrutturazione dell'Azienda Rizzoli e del *Corriere* e in mano non certo a Rizzoli ma ad uno staff di manager (Honeywell, finanziarie) che sta cercnado d'imporre una gestione moderna del personale, considerando i giornalisti come delle saponette; questa dirigenza ha impiegato tutto il suo prestigio nel lancio del 'popolare' di Costanzo e questo è un altro motivo d'indebolimento per Di Bella, anche se il *Corriere* è avvantaggiato in questa 'battaglia'. Noi, da parte nostra, vorremmo un giornale come quello che ha condoto la battaglia sul divorzio nel '74, Di Bella invece lo vuole come quello di Mario Missiroli. Molto importante sarà la questione, di chi dirigerà la redazione romana. Si parla di Cavallari, inviato a Parigi, forse ritenteranno la carta Scardocchia, ma questa non dovrebbe passare. Per quanto riguarda se ci sarà il governo d'emergenza, un caporedattore Pci non ce lo toglierebbe nessuno, se si andrà verso il centro-sinistra dopo le elezioni è probabile la designazione di un socialista d'apparato. Ormai è tutto lottizzato. Noi abbiamo posto il 30 Aprile come data entro cui scegliere il caporedattore, proprio per anticipare le elezioni e l'accordo tra i partiti. E una battaglia che conduciamo da soli, per l'assoluta carenza della Fnsi».

A cura di Marco Mele

Iniziativa radicale

Denunciato il ministro Rognoni

Roma - I deputati radicali Mellini, Cicciomessere, De Cataldo e Marisa Galli con una lettera inviata al presidente della Camera Ingrao hanno denunciato il ministro dell'interno, Rognoni, e gli ex ministri dello stesso dicastero Luigi Gui, e Francesco Cossiga. L'iniziativa dei radicali è scaturita dopo che il 23 scorso, come afferma un documento del partito, 'la polizia ha ucciso con una raffica di mitra un giovane di 16 anni, Paolo Ghislanzoni, che non si era fermato ad un posto di blocco della polizia stradale e che dal maggio 1975 almeno altri 50 cittadini sono stati uccisi ed almeno 80 sono stati feriti da pubblici ufficiali per non aver ottemperato agli ordini della polizia'.

Lc per il comunismo

La rivista dal 31 marzo

Roma - La 'redazione tecnica' della rivista mensile *Lotta Continua per il comunismo* informa che la rivista sarà in vendita al prezzo di lire mille, in tutte le librerie servite dalla distribuzione dei Punti Rossi a partire da sabato 31 marzo. Inoltre sarà distribuita anche all'assemblea nazionale di Lc che si terrà il 31 marzo e il 1 aprile a Roma nell'aula magna del rettorato. La redazione invita a contribuire con sottoscrizioni dirette e a pagare direttamente alla consegna le copie ritirate all'Assemblea

Oggi si terrà una festa

Occupata la casa delle donne

Torino - Alla fine, in poche, non più di trecento, abbiamo occupato i locali di Via Giulio, l'ex-manicomio femminile. Era l'unica risposta possibile alla provocatoria proposta della giunta comunale di mettere la casa della donna in una cascina isolata e lontana. Da ieri inizia la gestione della nostra casa della donna, quella che abbiamo chiesto fin dall'inizio. Si è cominciato a ripulirla per organizzare una festa domenica, oggi, per tutte le compagne e le donne che hanno voglia di stare insieme di parlare, mangiare e ballare.
Domani, invece, nel tardo pomeriggio, si terrà un'assemblea, in cui è invitato il sindaco, che ha fatto sapere all'improvviso, tramite un telegramma all'intercategoriale Cgil-Cisl-Uil, che è possibile reperire una sede per la casa più centrale della Pellerina. Le compagne sono invitate a partecipare all'assemblea di lunedì e di venire a divertirsi alla festa di oggi.

Era stato denunciato da "sinistra indipendente"

Brescia: un anno al sindaco dc

Brescia - Il sindaco democristiano di Orzinuovi, Alfredo Giovannini, è stato condannato dal tribunale di Brescia ad un anno di interdizione dai pubblici uffici e ad un anno di reclusione in seguito alla denuncia che i compagni di 'sinistra indipendente' (una lista di classe presente con consiglieri in comune) avevano presentato 4 mesi fa. La denuncia si riferiva alla concessione da parte del Giovannini di una licenza di demolizione di uno stabile per il quale poteva essere concessa solo una licenza di ristrutturazione, una facciata del caseggiato, infatti, era vincolta per la presenza di un porticato del '600. Ma il sindaco aveva preferito concedere all'impresa Rivelli la possibilità di un'ottima speculazione edilizia e per questo aveva persino accettato assegni a vuoto per la copertura delle spese di organizzazione; reato questo per il quale è stato condannato ad un altro mese di reclusione, mentre i responsabili dell'impresa edile sono stati condannati ad un anno. La difesa del Giovannini, che è ricorso in appello, era stata assunta dal presidente della commissione inquirente Martinazzoli, noto boss democristiano della zona.

Ad una settimana dall'assalto all'Università

Nuovo raid fascista a Napoli

Napoli - Nuova provocazione fascista, nel centro storico. Venerdì sera una squadraccia fascista, armata di spranghe e pistole, ha compiuto un raid nel popolare quartiere di San Lorenzo, tra via San Biagio e Piazzetta Nilo, luogo di abituale ritrovo di compagni, soprattutto fuori sede dell'Università. Due compagni, Pompeo Manzi, e Maide Irondi, sono stati ripetutamente colpiti al capo.

In terra, sul luogo del raid, sono stati raccolti diversi bossoli di arma da fuoco

Alla provocazione fascista, si è aggiunta quella poliziesca, in quanto un gruppo di compagni, recatosi in questura per denunciare i fatti, è stato più volte minacciato dalla polizia.

Domani, in risposta alle provocazioni fasciste, assemblea alle ore 9,30 all'Università centrale.

Radio Aut di Cinisi e il Comitato di controinformazione Peppino Impastato indicono una manifestazione nazionale contro la mafia il 9 maggio

La lotta alla mafia e ai suoi traffici è un fatto che va oltre la realtà locale

Palermo - È da quasi un anno, e cioè da quando il compagno Peppino Impastato, di Democrazia Proletria la notte dell'8 maggio venne ucciso dalla mafia, che Radio Aut di Cinisi (in cui Impastato lavorava) e il comitato di controinformazione 'Peppino Impastato' lavorano attivamente sul problema della lotta alla mafia e dei traffici che questa produce. Proprio grazie a questi compagni i nomi dei mafiosi colpevoli sono stati gridati nelle piazze e alcuni di loro hanno già varcato le soglie del palazzo di Giustizia.

Ma la battaglia giudiziaria contro gli assassini di Impastato è ben lontana dall'essere vinta e la battaglia politica contro la mafia è appena incominciata.

Il lavoro di controinformazione, le manifestazioni che sono state organizzate, l'appoggio dei quotidiani, della nuova sinistra, la costituzione di Dp come parte civile, sono certamente serviti a porre il problema, ma adesso bisogna fare un grosso passo avanti nell'analisi e nella mobilitazione di massa. La manifestazione nazionale, che dovrebbe scaturire da una campagna già avviata e che continuerà in questi due mesi e che è stata fissata per il 9 maggio a Cinisi vuole essere un momento importante di mobilitazione che affronti il problema della lotta alla mafia in tutte le sue implicazioni, che vanno ben oltre il fatto locale.

La borghesia mafiosa siciliana e calabrese, i gruppi mafiosi presenti un pò d'appertutto in Italia, grazie all'istituto del confino che si è rilevato un ottimo canale per questo 'decentramento mafioso' i mafiosi che operano a livello internazionale , sono tra i principali responsabili della speculazione edilizia, che è diventata una vera e propria distruzione del territorio, dello sperpero del denaro pubblico del super-sfruttamento operato nell'impresa mafiosa, delle sofisticazioni alimentari, dei sequestri di persona, dei traffici d'armi e di droga.

Le prossime iniziative saranno: - ripubblicazione della mostra di Peppino Impastato e di altri compagni su 'Mafia e territorio';
-Pubblicazione di un bollettino del Comitato che affronterà il problema delle articolazioni del potere mafioso in Sicilia e in Calabria;
-Preparazione di un convegno su -'Borghesia mafiosa e ristrutturazione capitalistica'.
- preparazione di uno spettacolo con antichi canti popolari e nuovi testi scritti da compagni.
- costituzione di un centro di documentazione sulla mafia e di gruppi di controinformazione.

Una lettera di Maria Tirinnanzi sul caso giudiziario del suo compagno Tino Cortiana

«Dobbiamo lottare per la nostra sopravvivenza»

Il mio compagno, il nostro compagno Tino deportato nel manicomio criminale di Reggio Emilia.

Accusato di essere comunista e di voler cambiare questa società. Un mese e mezzo di isolamento, dopo i violenti pestaggi subiti in questura, nessuna visita medica, nessuna cura, trasferito nel carcere punitivo di Udine, qui ancora isolamento e letto di contenzione: le sue condizioni fisiche e psichiche si sono rapidamente deteriorate. Risulta ormai chiaramente la volontà assassina del sistema carcerario col benestare della magistratura inquirente.

Ma cosa c'è a carico di Tino? Prove concrete: nessuna, dopo due mesi resta ancora solamente la citazione del Berti, il quale tuttavia in una lettera indirizzata a Tino e che io ho letto sabato 17-3-'79 ed una all'avvocato di Tino chiarisce come e con quali mezzi sia stato obbligato dalla Digos a fare un nome. Una prova quindi esiste ma dimostra, l'estraneità di Tino alle accuse mossegli.

Perchè non viene presa in considerazione dalla magistratura? Alla luce di come sono stata trattata io, mia figlia ed il mio compagno mi sembra stupido, soprattutto stupido [al di là di chi lo fa per mestiere] ritenere che in questo paese esista una legge uguale per tutti, o al limite anche una legge.

Esiste la legge borghese di uno stato capitalista che ha come obiettivo prioritario lo stroncamento di ogni opposizione di classe e che non ha scrupoli nel perseguire questo obiettivo.

Non deve stupire quindi che prove a favore vengano lasciate in disparte, mentre qualunque minima chiacchiera contro Tino ottenga spazio e credito, anche qui dentro chi sparge la voce tra le scrivanie che Tino [il caro Tino così bravo con i bambini e gentile, troppo gentile con tutti...] che Tino fosse un cattivo, un violento ha contribuito al suo arresto e alla sua sofferenza.

Certo non è mai stato tenero con i fascisti, con i crumiri, con i servi della borghesia. Non lo sono mai stata nemmeno io, nè tanti altri compagni: siamo comunisti e lo rivendichiamo. Lottiamo per l'uguaglianza, lottiamo per la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Chi vive, chi gode del suo piccolo privilegio, del cassetto chiuso a chiave, del lavoro 'diverso' più 'professionale' non mi interessa, non ha capito nulla: continui pure a sparlare nell'ombra.

La storia avanza lo stesso contro la volontà dei borghesi, dei piccolo-borghesi, dei loro servi idioti. Magari ci vorranno altre decine di anni, altri sacrifici, ma cosa ho da perdere io? Avete distrutto la mia famiglia, mi avete separata da mia figlia, ora uccidete il mio caro compagno, non si tratta solamente di coltivare sogni rivoluzionari: dobbiamo lottare per la nostra sopravvivenza.

I miei ideali hanno radici lontane e giustificazioni sociali economiche e politiche troppo profonde perchè possano finire con l'olocausto di Tino o con i colpi di un sicario fascista sotto casa [uno di quei 'signori' che mi aspettano tutte le sere?].

A pugno chiuso.

Maria Tirinanzi

In manicomio accusato di "comunismo"

Accusato di essere comunista. Il compagno Tino Cortiana deportato nel manicomio criminale di Reggio Emilia.

Il 2.2. la Digos milanese coadiuvata dalla solita campagna stampa sul mostro terrorista aveva arrestato tra gli altri i compagni Tino Cortiana e Maria Tirinanzi accusati di appartenenza alla colonna Walter Alasia, delle Br. La mobilitazione attraverso comunicati, contro inchieste, assemblee, e conferenze dei lavoratori dell'Eni di Milano e Roma dove Maria lavora e dove Tino lavorava, contribuiscono a smascherare le manovre della Digos, dimostrando l'inconsistenza degli indizi e si arrivava così dopo un mese alla scarcerazione della compagna Maria.

Venivano denunciati i metodi arbitrari, i pestaggi, la mancanza delle pur minime garanzie costituzionali quali la difesa degli imputati, come del resto in questi giorni sia pur con difficoltà si è riusciti ad arrivare alle denuncie delle torture subite dai compagni del collettivo della Barona. Tino Cortiana è stato infatti picchiato in questura, tenuto in isolamento a S. Vittore, trasferito al carcere punitivo di Udine, legato al letto di contenzione ed in ultimo dopo questo trattamento speciale che ha leso le sue condizioni psichiche, i boia di stato lo hanno trasferito al manicomio criminale di Reggio Emilia. La sua detenzione è completamente arbitraria e si basa sulla citazione di un compagno torturato alla questura di Milano e che nei giorni scorsi ha inviato lettere a Tino ed all'avvocato del Tino raccontando come sia stato costretto a dire qualcosa, a fare un quallunque nome costretto dai metodi nazisti della polizia che praticamente gli ha messo in bocca in nome di Tino Cortiana. Questa tragica vicenda dimostra che:
- se non riescono ad ammazzarci di botte come i compagni Serantini e Larghi...
- se non riescono a buttarci dalle finestre della questura come il compagno Pinelli.....
- se non riescono ad assassinarci sul posto di lavoro (ieri altri 3 morti a Portomarghera ed uno a Genova...)
- se non riescono a colpirci quando ci sparano nelle piazze...

Ci fanno impazzire nelle patrie galere e nei manicomi criminali.

A tutti costoro padroni e servi che sperano di distruggere l'opposizione di classe con questi metodi nazisti, ribadiamo:
'- I comunisti non si piegano perchè la nostra lotta per la libertà è la giustizia va oltre ogni singolo individuo. Potete uccidere Tino come avete fatto in passato con altri compagni, come farete in futuro:

ma l'oppressione ha un limite oltre il quale non si può storicamente andare...e ci siete vicini...'

La memoria dei proletari è infinita ma non è infinita la nostra pazienza.

Comitato di Controinformazione di Milano

Dal coordinamento precari di Napoli

Come partecipare all'elezione del Cnu

Sulle elezioni del Consiglio nazionale universitario [Cnu] interviene il Coordinamento dei docenti precari di Napoli, esprimendo le stesse critiche, ma soluzioni diverse da quelle prospettate ieri nell'intervento del compagno Miraglia.

Il provvedimento istitutivo del Cnu prevede la presenza di solo 4 docenti precari, 3 non docenti, 3 studenti, dando rilevanza non al peso politico, ma al rapporto gerarchico delle componenti (21 ordinari e 21 assistenti e incaricati). Le votazioni si vorrebbero far svolgere quasi clandestinamente. come avallo di gravi scelte politiche. L'organo dovrà deliberare su argomenti delicatissimi: diritto allo studio, politica delle sedi, dipartimenti, concorsi, ricorsi, materia disciplinare ecc. Lo scarso numero dei precari, sproporzionato alla loro presenza nelle strutture, è un indice degli orientamenti reazionari del dibattito parlamentare sulla riforma. Questo nuovo attacco rischia di determinare nei precari un atteggiamento rinunciatario, che favorirebbe candidature estranee al movimento di base, allineate alla politica dei vertici nazionali di partiti e sindacati , o espressione delle corporazioni baronali.

Invitiamo quindi i compagni a non sottovalutare la scadenza e a sostenere candidati, interni o esterni al sindacato, legati alle lotte per la difesa del posto di lavoro e per la riforma democratica dell'Università, in grado di garantire al movimento informazioni e orientamenti attendibili.

Il coordinamento dei docenti precari di Napoli è impegnato nella difesa del diritto allo studio nel suo aspetto di scolarizzazione superiore di massa, nella lotta per il tempo pieno, per l'abolizione della titolarità della cattedra, per l'attuazione di un dipartimento legato alle richieste di didattica e ricerca emergenti dalle masse. Rispetto a questi obiettivi ha sempre individuato nella assunzione in ruolo dei precari e nella prospettiva del docente unico banchi di prova per la funzionalità democratica e popolare di qualsiasi progetto di riforma. In questa linea il movimento non deve rinunciare a un ruolo e a una presenza propria in tutte le scadenze. Il coordinamento appoggia la candidatura di Melillo Luigia (istituto universitario orientale di Napoli) come rappresentante della categoria nel Cnu e invita i precari e sostenerla.

Coordinamento docenti precari di Napoli

Non ci sono divisioni

Smentita della Flc

Roma - (agenzia) - La federazione unitaria dei lavoratori della costruzioni (Flc) ha smentito quelle notizie secondo le quali all'interno del sindacato di categoria si sarebbero create 'divisioni soprattutto sul problema dell'orario di lavoro che diventano addirittura la causa del non procedere in avanti della trattativa. Queste divisioni non sussistono su nessun punto della piattaforma, come ha dimostrato l'andamento della discussione al tavolo della trattativa'. La Flc ammonisce l'associazione dei costruttori a non addossare al sindacato la responsabilità del non procedere della trattativa.

Solo per un caso

Incidente evitato alla Marelli

Milano (s.v.) - Giovedì mattina al reparto Im della Ercole Marelli di Sesto S. Giovanni, per poco non si è verificato un incidente che poteva avere gravissime conseguenze. Un serbatoio autoclave contenente circa 37 quintali di liquido di resina, che serviva per l'impregnazione di alcune parti dell'avvolgimento motori, stava per saltare in aria per il calore provocato da una saldatrice. L''episodio avrebbe potuto provocare conseguenze molto gravi per la vicinanza di decine di lavoratori, ma per fortuna solo per puro caso, il serbatoio, pur deformandosi non è saltato per aria. Gravi le responsabilità della direzione: infatti l'impianto, che era stato installato da poco, non aveva ancora l'autorizzazione a funzionare perchè non era stato ancora collaudato, e quindi era privo dei filtri poichè il liquido è altamente tossico. I delegati di reparto più volte avevano fermato l'impianto, ma la direzione, ignorando le misure di sicurezza, minacciava di lasciare a casa i dipendenti per mancanza di pezzi da lavorare. A tutto questo deve aggiungersi la responsabilità della mancata comunicazione della composizione della miscela, esponendo a gravi pericoli e conseguenze dannose, i lavoratori che lavorano in quei reparti.

Milano - Lunedì dalle ore 18 si possono ritirare i manifesti e i volantini del Coordinamento dell'opposizione operaia per lo sciopero Flm del 28, presso il Cral Aem, V. delle Signora 12.

A Torino il comune appalta lavoro per sfruttare i giovani disoccupati

Quando a licenziare sono le cooperative

Torino (s.d.v.) - Il Comune di Torino impegna Università e istituti di ricerca per una inchiesta sul tempo libero nella città: 1600 interviste da raccogliere e da mandare in un calcolatore elettronico. Fin qui niente di strano o di nuovo; la questione nasce nel momento della scelta del personale che deve raccogliere queste risposte. Con il solito metodo il Comune appalta ad alcune cooperative il lavoro e queste sfruttano in modo indecente i giovani disoccupati: è il caso delle cooperative delle Acli 'Educazione e progetto' e 'Lorenzo Miloni', a loro e al famoso prete Don Allais una delibera dava l'incarico di recuperare 40 intervistatori ad uno stipendio dalle 400 alle 500 mila lire per un solo mese di lavoro. Da parte loro i giovani si sono organizzati per poter imporre condizioni decenti di lavoro e salari adeguati: 500 mila lire al netto di imposte per ciascuno e un impegno di 4 mesi. Le cooperative hanno drasticamente risposto che invece intendono mantenere il minimo livello di retribuzione e il minimo di rapporto di lavoro. Rotta la trattativa, le cooperative hanno addirittura licenziato i 6 rappresentanti del coordinamento degli intervistatori. Data la dura repressione di questi padroni speciali, 7 intervistatrici hanno a loro volta rifiutato il contratto. In un documento il coordinamento degli intervistatori ha denunciato

il subappalto del lavoro e la conseguente distorsione dei finanziamenti, chiedendo anche all'Amministrazione comunale il ritiro dell'affidamento alle cooperative acliste della ricerca, una valutazione sull'atteggiamento tenuto da parte delle stesse cooperative rispetto ai lavoratori, l'assegnazione del lavoro di intervista ai tredici intervistatori che non hanno potuto o voluto firmare il contratto con le cooperative.

Sono membri del direttivo Cgil scuola di Firenze

14 sospesi dal sindacato

Firenze (p.a.) - Un provvedimento gravissimo è stato preso nei confronti di 14 membri del direttivo provinciale di Firenze che, tramite un organismo di base, il Consiglio Unitario di Lotta e per il rinnovamento sindacale, hanno partecipato a lotte ed iniziative autonome dalla struttura sindacale. La sospensione per sei mesi non solo dalla carica (avuta dalla base), ma dal sindacato stesso è un segno evidente di come la Cgil pensa di risolvere il malcontento esistente fra i lavoratori della scuola ed il successo crescente delle lotte di base

Occorre che sezioni sindacali e strutture di base si pronuncino chiaramente contro questo atto di repressione: in pratica la Cgil scuola preferisce dimezzare i propri quadri che affrontare realmente la condizione della categoria. La nosra risposta deve essere di lotta e mobilitazione, oltre alla denuncia: il contrasto col sindacato non è certo ideologico, ma parte dal rifiuto della Cgil di lottare sui bisogni reali **Paolo Archi**

Licenziamento per reato d'opinione di un operaio della Fiat Mirafiori

È accusato di aver affisso un manifesto, in cui si denuncia il terrorismo dei padroni. Il sindacato non lo difende "per opportunità politica"

Torino (d.l.) - Aldo Motisi ha ricevuto l'altro ieri la lettera ufficiale di licenziamento: il passaggio da operaio Fiat delle meccaniche di Mirafiori a disoccupato è avvenuto con una trafila che apre grossi problemi politici. Qualche tempo fa era apparso nelle officine della meccanica 3 un cartello, firmato dal consiglio di fabbrica, che accusava la direzione di 'terrorismo psicologico': la direzione chiedeva i nomi dei responsabili e attaccava i lavoratori della fabbrica.

La Lega rispondeva rifiutando questa logica, ma la cosa non finiva lì. Qualche giorno dopo compariva infatti un secondo cartello firmato «Gli operai» in cui si diceva che i « veri mandanti del terrorismo e i 'terroristi assassini' stessi sono 'tutti i padroni', noti e 'clandestini', i loro servi delatori e chiunque, in modo palese o celato, collaboratori con loro all'infame e sanguinario disegno di repressione e sopressione operaia». Giovedì scorso il, compagno Motisi, che aveva militato per un certo periodo nel 'collettivo autonomo delle meccaniche' si è trovato l'ingresso sbarrato dai guardiani ed una lettera di sospensione cautelativa, come anticipo del licenziamento, in mano. 'Le contestiamo formalmente di aver affisso il manifesto... Riteniamo che tale suo comportamento, in relazione ai contenuti del comunicato stesso, non consenta la prosecuzione del suo rapporto di lavoro' dice la lettera, che è stata accompagnata da una denuncia alla magistratura, probabilmente per 'diffamazione'. Qual'è il problema? « È un fatto che crea un precedente» ci ha detto un magistrato democratico « Un problema di principio che tocca i diritti civili. In sostanza è un attacco alla manifestazione di pensiero, che così com'è oltretutto non contiene elementi di istigazione». Dunque la Fiat ha deciso di reinserire i reati di opinione, visto che, a detta dei legali di Motisi, non sono rintracciabili altri reati. compreso quello dell'affisione, che non è ancora dimostrata. Il compagno Motisi ha dalla sua parte i compagni di scuola, che in comunicato 'invitano tutti i compagni disponibili, in particolare i compagni operai Fiat, a mobilitarsi contro questa aperta rappresaglia politica'. Il sindacato invece gli ha fatto sapere che non lo difenderà: 'Me l'aspettavo - spiega Motisi - dato che già l'anno scorso, in un'assemblea in fabbrica ero stato accusato da un operatore della lega di essere un terrorista. In seguito sono stato trasferito in un magazzino, e mi ha perquisito la Digos, tenendomi quattro giorni in galera'.

Per decidere sulla questione è stato chiesto un parere alla segreteria provinciale Flm, che ha detto l'ultima parola. Un 'no' motivato con l'esigenza di far prevalere l'opportunità politica contro le questioni di principio.

In sotanza il sindacato ritiene di on poter difendere Motisi senza difendere anche i contenuti del manifesto, su cui non è d'accordo. Per 'opportunità politica' si intende, forse, il rischio di veder accumunata la difesa di questo licenziamento a quelli delle settimane scorse, a Cassino. Resta però il fatto che in questo modo, invece, si rischia di lasciar passare, quando non sia addirittura accettare, che la Fiat decida quali son i 'contenuti' accettabili e quelli vanno colpiti con la repressione. È sufficiente non essere d'accordo con le scelte sindacali, un linguaggio forse un pò duro, un'analisi magari politicamente poco chiara, per non essere difesi in un licenziamento?

Non apre forse questo un precedente di processo alle in: ioni, oltre che di processo alle manifestazioni di pensiero?

Sgomberato dalla polizia a Bologna l'edificio occupato dai senza casa in via Magenta

La casa è un diritto per la polizia no

All'acutizzarsi del problema della casa viene ad aggiungersi una provocazione poliziesca. Ieri e Bologna in Corso Magenta, la polizia ha sgomberato gli edifici occupati da 45 famiglie che li abitavano da 3 mesi.

Il sindacato inquilini, Unione Inquilini, ha organizzato ieri una manifestazione per respingere il gesto dell'Amministrazione Comunale.

La mattina del 24/3/79 la polizia e i carabinieri hanno effettuato lo sgombero dello stabile di via Magenta occupato da più di 3 mesi da 45 famiglie di senza casa.

Durante lo sgombero alcune centinaia di persone hanno solidarizzato con gli accupanti e gli studenti dell'Itis Aldini sono usciti in corteo dalla scuola. A sgombero effettuato un corteo di più di 600 persone con alla testa gli ex occupanti si è diretto in centro. In Piazza Maggiore gli occupanti hanno chiesto di essere ricevuti da un Assessore; di fronte alla disponibilità a ricevere solo un a delegazione di 10 persone è stato affettuato un blocco stradale su via Ugo Bassi.

La delegazione degli occupanti ha richiesto che venisse data una soluzione immediata a tutti gli occupanti senza casa con un provvediemento di requisizione.

Di fronte al totale rifiuto da parte del comune di effettuare requisizioni di alloggi sfitti, di fare una richiesta formale e pubblica al Prefetto perchè si facesse carico di tale provvedimento e di riconoscere lo stato di bisogno di tutti gli occupanti che non avessero bambini, la delegazione ha occupato formalmente la Sala del comune in cui si era svolto l'incontro e altri sfrattati hanno occupato il cortile del Palazzo comunale. L'occupazione è stata fatta sgomberare dalle forze dell'ordine. Una delegazione degli occupanti è stata ricevuta nel contempo dal Prefetto, che ha negato di avere il potere di requisire le case sfitte.

In merito a questi fatti l'Unione Inquilini, che aveva organizzato questa manifestazione, ribadisce la giustezza della forma di lotta della occupazione delle case sfitte e il proprio obbiettivo della requisizione generalizzata e dalla seguente valutazione: lo sgombero dello stabile di Via Magenta si colloca nel quadro del più complessivo attacco al diritto alla casa portato avanti a livello nazionale dalle forze di destra e dal blocco edilizio con alla testa la Dc. Questo attacco si concretizza oltre che con gli avvenimenti di Bologna, con l'attacco politico all'obbiettivo della requisizione, con la proroga fantasma degli sfratti proposta dal governo, con la risposta della centralità del profitto, con la unanime condanna dell'operato del Pretore Paone di Roma.

Di fronte a questo attacco il Pci ha arretrato pesantemente ritirando gli emendamenti sulla requisizione che aveva presentato alla camera e sui quali aveva raccolto 200.000 firme. Questo clima ha creato le condizioni per cui dopo 2 mesi di occupazione è stato effettuato lo sgombero di via Magenta.

Lo dicono gli inquilini di uno stabile romano

Patrimonio edilizio in sfascio e guadagni per i venditori

Roma (m.m.) - Casa, dolce casa. Talvolta però più che dolce, inabitabile. È il caso dello stabile di via S. Pietro 34, di proprietà dell'ospedale israelitico di Roma e amministrato dal noto 'venditore' di case Angelo Piperno. In un comunicato gli inquilini denunciano la situazione di particolare degrado dello stabile: il manto di asfalto del terrazzo che si rompe, con appartamenti regolarmente 'alluvionati', vecchie tubazioni sfasciate, e per ultimo la rottura del condotto di scarico dei liquami, che ha provocato l'invasione del maleodorante liquido all'interno di un appartamento.

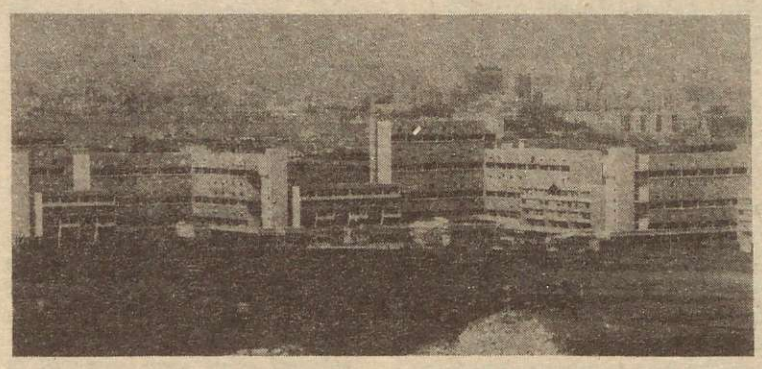
Invano da più di 20 giorni gli inquilini cercano di mettere in moto le autorità 'competenti'. Intanto la puzza sale per gli appartamenti, le tazze dei cessi ribollono. In termini più generali è pensabile una politica che lascia degradare il patrimonio edilizio, si che il fabbisogno di case aumenti e debba essere risolto solo con la costruzione di nuove abitazioni?

Dovrebbe essere approvato entro il 31 marzo

Nel calendario del Senato non c'è ancora il decreto sugli sfratti

Roma - Meno male che hanno bloccato gli sfratti, gridano i giornali. Ma gli 'estremisti' del Sunia non sono daccordo: hanno detto, in sostanza, che un decreto che autorizza il proprietario a rientrare in possesso dell'appartamento con una semplice dichiarazione di necessità per sè e per i propri parenti non rientra neanche nella logica del rinvio nella esecuzione degli sfratti. *L'Unità* plaude invece all'allargamento del rinvio e negozi e botteghe, ottenuto non solo dal Pci, ma con l'apporto dei voti del Pdup e di Dp (che si sono opposti al decreto nel suo complesso) e di parte dei socialisti.

Ma il decreto stesso deve essere approvato entro il 31 marzo, e non è ancora nel calendario dei lavori del Senato, dove non è improbabile un accordo che 'plachi' la situazione.



Intanto al Comune di Roma la discussione si è aggiornata a martedì prossimo. Falomi, capogruppo Pci, ha detto che il decreto (truffa) sugli afratti 'è insufficiente' e che l'iniziativa del magistrato Paone rischia di creare aspettative, che poi non può soddisfare. È primavera, le case sfitte sono tante, lo scandalo Isveur fa venire qualche dubbio sui criteri di gestione delle commissioni comunali esulle convenzioni Comune-Costruttori, di occupazione degli alloggi non si parla. Ma non c'è una nuova giunta? Sui muri di Trastevere un manifesto dice: 'Che volemo fà?)'.

A Milano (giunta rossa anche qui) per ora si avvia un'indagine conoscitiva sugli alloggi sfitti, affidata a otto pretori. Ma per carità, senza prospettive di soluzione 'estremistiche'.

Saranno processati domani gli occupanti delle case di uno speculatore

Acerra: storie di case, storie di emarginazione

Acerra - Processare i senza casa che occupano interi palazzi vuoti o i miliardari speculatori? La risposta della 'giustizia' è chiara. Lunedì 26 marzo si terrà ad Acerra il processo politico più inconsueto tenutosi in Italia in materia di occupazione di case: sono 'imputati di avere, in concorso tra loro e in numero superiore a dieci persone invaso gli alloggi del complesso Ige-Snei al fine di occupare e trarre profitto, recando alla società costruttrice un danno economico di rilevante gravità' ben 390 'capi-famiglia' -circa 250 uomini e circa 140 donne- che nel luglio '78 andranno ad occupare con i loro figli e altri parenti 246 appartamenti della immobiliare che li teneva vuoti da 2 anni e più.

In un grosso stanzone del complesso edilizio da alcuni giorni si sta preparando la massiccia partecipazione al processone: 'se fossimo rimasti nei bassi, saremmo morti di virosi', stanno scrivendo su un grosso lenzuolo i ragazzi del quartiere. È lo slogan con cui sabato 24 si apre la manifestazione alla quale hanno aderito i disoccupati organizzati, Democrazia Proletaria, il coordinamento proletario di Napoli, il comitato di lotta delle case occupate a San Giorgio a Cremano, comitati di lotta occupanti case Gescal di Maddaloni, di Acerra, il 'comitato di lotta per la casa' di Marano.

Il richiamo alla strage degli innocenti, alle 70 e passa vittime del cosidetto 'male oscuro' non è casuale: ad Acerra (50.000 abitanti) infatti c'è stata la percentuale più alta, 8 morti. E qui, dove sono endemici epatite virale, salmonellosi, influenze reumatiche, tifo, gastrointerite, l'ufficiale sanitario ha definito in una relazione ufficiale le condizioni abitative 'al limite della sopravvivenza'. Il 'delitto' di cui 1500 senza-casa sono imputati è di aver violato la proprietà privata danneggiandola tanto gravemente (ma la Ice-Snei, il cui amministratore è il notabile napoletano Salvatore Gargiulo, è tanto ricca e potente da avere complessi edilizi in tutta la Campania e ora sta costruendo interi quartieri anche in Iran) e di aver così impedito che la strage di vittime della nocività padronale sul territorio - bassi, case fatiscenti, strade senza fogne, da un lato; e dall'altro interi palazzi speculativi sfitti - non sia dilagata in maniera ancora più impressionante.

Le 250 famiglie che sono sfuggite alle malattie, ai virus, su cui tutti i partiti e tutti i giornali hanno pianto lacrime di coccodrillo, avrebbero meritato un premio, un riconoscimento civile. Invece la pretura -che anni fa infliggeva una lievissima sanzione penale alla Ice-Snei rea di aver costruito abusivamente questi suoi palazzi - si accinge a processare i senza-casa, le vittime degli speculatori.

Il processo di Acerra è destinato a suscitare notevole interesse per l'immediata relazione che ha con la recente requisizione romana di 503 appartamenti sfitti da più di 3 anni.

Nella palestra scolastica in cui si terrà il processo saranno interrogati in 390 e ognuno racconterà la storia della propria 'casa' inabitabile, del proprio basso umido abbandono in luglio, la storia di domande alla Gescal per 10-20 anni, la storia di una cittadina di provincia che è la storia di tutto un mezzogiorno espropriato della casa, della salute, del lavoro, della vita. Così l'atto estremo della repressione statale, il processo a 1500 persone delinquanti pe perchè senza casa, diverrà un atto politico d'accusa, un processo politico alla speculazione edilizia, alla Dc e agli altri partiti che la sostengono e la programmano, alla 'giustizia' di quei tribunali dove si emanano sentenze in nome del popolo, ma contro il popolo stesso.

Nei giorni precedenti il processo, delegazioni di occupanti sono andati a volantinare alle fabbriche, all'Alfasud alla Montefibre, all'Aeritalia, nei bassi del centro storico, alle fermate degli autobus.

Acerra perciò si appresta a processare la proprietà dei grandi speculatori, la Immobiliare fuori -legge, l'equo canone. La proposta che gli occupanti fanno alla Ice-Snei è di pagare un affitto di 50 mila lire al mese per ogni alloggio.

Da luglio ad oggi ognuna delle 250 famiglie -tutte dichiarate ufficialmente senzatetto- ha faticosamente completato gli edifici e le abitazioni con finestre, porte, pavimenti, dipingendo le pareti, mettendo i servizi igienici, completando le case della Immobiliare.

Come ha detto il vescovo di Acerra, Don Riboldi, 'adesso la casa è loro, è impossibile sradicare dalla casa chi se la è praticamente costruita giorno per giorno'.

R. Di Francesco

Ogni individuo ha il diritto di avere una proprietà sua personale o in comune con altri.

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Dichiarazione universale dei diritti dell' 'Uomo' art. 17.

OPINIONE

Dopo l'assemblea di Dp: una riflessione critica

Edo Ronchi

Alla vigilia di un'importante scadenza elettorale, in una situazione che non è certo rosea per noi, è importante valorizzare gli orientamenti politici, i passi avanti nell'elaborazione fatti a Bellaria. Senza sottacere però i limiti . Cercando di affrontarli con la nettezza e l'unilateralità polemica necessaria, per cercare di superarli. Un primo limite riguarda proprio l'orientamento per la prossima scadenza elettorale. Non mi riferisco ai contenuti della mozione che condivido ed alla cui stesura ho partecipato anche materialmente e che ho difeso, forse anche troppo accanitamente. Mi riferisco invece alle posizioni che hanno intrecciato, diviso, ed anche contrapposto, il nostro dibattito. L'impostazione che sta alla base dell'orientamento precisato su quella mozione. non è un'espediente per presentarsi in modo meno settario, ma rappresenta il tentativo di costruire una rappresentanza politica dell'opposizione sociale. Una rappresentanza che non può essere tutta e solo mediata da un partito e da un suo gruppo parlamentare, ma che oggi comporta il tentare una strada nuova che valorizzi il protagonismo dell'opposizione di massa partendo dai settori sociali che più radicalmente hanno espresso questa opposizione [l'opposizione operaia, lotte degli ospedalieri, dei precari ecc.] e dalle espressioni politiche di tale opposizione [e quindi Dp, ma anche l'area del 'partito diffuso' dei collettivi, delle radio, l'area di Lc ecc.] . Tale impostazione ha incontrato non poche resistenze, prima di tutto per la poca chiarezza con cui è stata presentata. Alcuni interventi sul giornale e la formulazione non chiara della relazione introduttiva avevano sollevato grossi dubbi fra i compagni alimentando sospetti e timori che si volesse andare a riedizioni di pesanti cartelli col Pdup o con i Radicali. C'erano poi dei nodi veri di discussione. La proposta di alcuni compagni della sinistra sindacale a unificare va criticata soprattutto per la scelta degli interlocutori sociali e per la caratterizzazione politica che comporta. Gli interlocutori sociali principali di questa proposta sarebbero, quadri sindacali, settori di classe operaia sindacalizzata e settori di democratici. La caratterizzazione politica sarebbe indubbiamente differente da quella dell'opposizione operaia e dai contenuti e dalle pratiche dei settori del proletariato marginale e giovanile. Tanto per fare due esempi che parlano da sè. La scommessa che dobbiamo fare, a differenza della sinistra sindacale storica, è capire che l'estensione dell'opposizione anche a settori più larghi di operai, di delegati, di quadri, sindacali, l'intreccio col dissenso democratico largo e di massa, si possono realizzare oggi, con la rottura delle compatibilità *economiche, sociali e politiche del sistema dei partiti e quindi partendo dai* settori sociali che queste rotture hanno prodotto e continuano a produrre. *L'altro nodo che percorreva il dibattito riguardava il rapporto fra questa scadenza elettorale e la costruzione di Dp, la sua identità politica e la sua riorganizzazione. Affermare questo modo di affrontare la scadenza elettoraleta concepire l'organizzazione non come semplice raccolta dei già organizzati che cercano di svilupparsi per cooptazione, allargamento, conquista, ma come* forza che è cosciente della propria parzialità, che propone i propri orientamenti, ma sa valorizzare anche quelli dei propri interlocutori anche non organizzati, anche non presenti al suo interno, *che non pone le proprie discriminanti come, steccati. Partendo da questa premessa si dovrebbe sviluppare una riflessione sui soggetti, i contenuti e i modi con cui sta avvenendo la riorganizzazione di Dp che è sicuramente positiva ma non esente da grossi limiti. Come non vedere che le compagne femministe, i giovani, i settori sociali più radicalizzati sono poco coinvolti in questo nostro progetto ed erano quasi totalmente assenti a Bellaria? Come non vedere che riemergono vecchie pratiche, certo non dovunque, ma in situazioni non certo trascurabili. A questo proposito mi pare utile entrare nel merito delle posizioni dei compagni della delegazione trentina, che hanno rappresentato uno dei punti di riferimento del dibattito di Bellaria. Il mio dissenso con questi compagni riguarda la* concezione della costruzione di Dp come il partito che esprime o può esprimere la sintesi politica complessiva, e lo sbocco di questa impostazione sul piano, della tattiva elettorale [*liste di partito, aperte ad indipendenti*]. *Per capire meglio questo dissenso è utile tornare su quella esperienza elettorale su un articolo sul* Qdl *durante le elezioni in Trentino, affermavo che le due liste erano inevitabili, data la presenza del Partito Radicale e che la battaglia nei confronti di Lc era necessaria. Mi pareva invece sbagliato dare troppo spazio alle sigle, dare per scontato che la tendenza radicale fosse ormai vincente in Lc, non cogliere anche gli aspetti positivi di alcune battaglie radicali e, soprattutto, dare un'immagine di Dp come partitino settario, precludendosi ogni rapporto con settori sociali giovanili, marginali o semplicemente di dissenso democratico e delegando ad altri la loro rappresentanza politica. I risultati elettorali hanno confermato o no queste preoccupazioni? Certo abbiamo preso coi resti un consigliere, ma che senso ha avuto la presentazione in Sud Tirolo [0,4 per cento]? Il risultato di Nuova Sinistra [8 per cento a Trento, 6,8 per cento a Bolzano] può essere semplicemente dovuto all'elettoralismo e dalla forza dispiegata dai radicali? Non sono invece anche la manifestazione di una dinamica sociale e politica che non abbiamo saputo cogliere? Certo, anche Lc, almeno quella parte che puntava ad un rapporto con i radicali, non può che registrare il fallimento delle proprie ipotesi, strumentalmente cavalcate da Pannella e crollate subito dopo le elezioni.* Da questo bilancio, sia noi che i compagni di Lc, dovremmo trarre utili indicazioni per evitare ripetizioni di errori nella prossima scadenza elettorale. *E questo senza scaricare ritardi di analisi e contraddittorietà di proposte e di pratiche, che sono un pò di tutti noi solo sui compagni trentini. Va fatta ora una reale battaglia politica di massa. L'orientamento che abbiamo assunto di non porre ultimatum di sigle e di schieramento, ma una richiesta di confronto sui contenuti sugli interlocutori sociali, sulla nostra stessa identità e continuità organizzativa, a cui non intendiamo certo rinunciare, non può che favorire lo sviluppo positivo di questa battaglia. Infine, un limite che era forse inevitabile, ma che va tenuto presente: questa assemblea è stata centrata sulla scelta elettorale.*

L'approfondimento delle cose fatte e delle altre cose da fare è stato molto carente. Le scelte e le iniziative, tanto per fare un esempio non certo trascurabile, che quest'anno abbiamo preso nel settore scuola ma anche in altri settori di lavoro di massa [dal convegno di Pisa alla lotta per la caduta del decreto Pedini, al tentativo per portare a fondo sia una linea di opposizione che un rapporto con i precari, fra gli insegnanti ecc.] sono stati assenti o sono rientrati solo superficialmente nel dibattito. Scontenti o dissensi su queste scelte o non scelte probabilmente c'erano, ma il carattere congressuale e generale, che ha assunto la discussione non ha consentito una verifica del lavoro svolto e tanto meno una precisazione di contenuti. Il dibattito sul programma, sulla linea di massa, sulle cose da fare, va quindi ripreso. Potrebbe forse dare anche un contributo ad affrontare la campagna elettorale con qualche contenuto qualificante in più.

Quotidiano
dei lavoratori

Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

L'esempio degli operai francesi

Franco Calamida

Ma cosa fa quello che un tempo amava definirsi il più forte e combattivo sindacato d'Europa, cioè la Cgil-Cisl-Uil? In Francia i siderurgici hanno 'marciato su Parigi' contro la crisi che investe il settore, che per l'appunto ha dimensioni europee, contro la politica antioperaia del governo Barre, e i danni che vengono ai lavoratori del processo di integrazione europea, guidato dalle multinazionali e dalla Germania. La Cgt e i partiti della sinistra hanno appoggiato questa iniziativa di lotta. Ci sono mille strumentalizzazioni? Certo, ma è una lotta. In Italia per i lavoratori le cose non vanno certo meglio che in Francia, ma la realtà è che non si lotta, non si lotta sul serio, si finge di lottare, anche se alcune iniziative tendono a 'rompere la cappa'. Chi lotta, come i lavoratori dell'aria, viene invece isolato. Per gli avversari di classe la cosa più facile è ovviamente 'strumentalizzare la non lotta' e il ricondurre i problemi in alto e ai tavoli delle trattative, dietro ai quali non stanno i necessari rapporti di forza. Tutto qui? No, c'è di peggio e va detto con chiarezza. Le confederazioni la loro lotta la stanno facendo Garavini [Cgil] dopo aver proposto dalle pagine rario, nell'introduzione il Direttivo della sua Confederazione si è semplicemente 'dimenticato' di nominare l'orario e il salario. E come sorprendersi poi se tra i lavoratori c'è sfiducia e le lotte contrattuali si sviluppano per lo più nei canali della ritualità e non sono apertura decisa e chiara dello scontro, da quello dei reparti, a quello aziendale e di zona, fino alla costituzione vera e del livello generale? Come andare allo scontro elettorale con questo stato delle lotte e del movimento.? Non sono piccoli problemi e la spinta alla mobilitazione non viene e non verrà dall'alto per il semplice fatto che 'lassù' l'impegno è a bloccarle proseguendo la 'politica delle lotte senza obiettivi e degli obiettivi senza lotte'. Ipegno è a bloccarle perseguendo la 'politica delle lotte senza obiettivi e degli obiettivi senza lotte'. Ben giostrata questa politica può sfibrare anche la classe operaia più combattiva d'Europa.

Tutto qui? Solo star fermi o quasi che già è scelta suicida? No, c'è molto di più. Contro i lavoratori dell'aria che chiedono lo Statuto dei lavoratori, condizioni non nocive, giusti orari di lavoro e ragionevoli aumenti salariali, viene proposto il referendum, al quale parteciperebbero solo gli iscritti al sindacato. Dal sindacato di tutti i lavoratori [e dei consigli] si passa a quello degli iscritti, dall'assemblea al segreto dell'urna. Il diritto dei lavoratori a discutere, lottare e organizzarsi viene soffocato dalle 'procedure alla tedesca'. Si colpiscono i lavoratori dell'aria oggi, per colpire tutti domani. È tempo di dire basta, di prese di posizione dalla fabbrica, da gruppi di lavoratori, dai delegati e dai consigli. E non è tempo di sfuggire le difficoltà, di isolarsi e di autoghettizzarsi o di rassegnarsi, in attesa che le cose cambino. È necessario invece assumere responsabilità con proposte di ampio respiro e qualificarsi politicamente sostenendo con forza questi obiettivi; la riduzione dell'orario per tutti, l'articolazione della lotta per il salario e le condizioni di lavoro, la lotta contro gli sfratti e per le requisizioni, lo sgravio fiscale sulla busta paga. È necessario come sempre, stare tra le masse, discutere e capire tutti i problemi, partire da questi e promuovere campagne politiche e lotte. E questo per quanto difficile sia la situazione. Non è infatti una via facile, non è detto che paghi in tempi brevi, ma le altre sono perdenti in partenza.

Tutti uniti, tutti insieme (ma scusa, quello non è Lucio Magri?)

Unità, unità, unità, unità

Sono già quindici giorni che Vittorio Foa ha lanciato la proposta di una lista unitaria della nuova sinistra. Da allora se ne discute in un modo che rivela scarsa convinzione. Si parla di liste unitaria, ma senza fare i conti con tutti quelli che dovrebbero starci e facendo come se non esistessero.

Ognuno sembra preoccupato di crearsi degli alibi e di scaricare sugli altri l'onere dell'iniziativa, o peggio, la responsabilità del fallimento. Siamo arrivati all'assurdo che due versioni della stessa proposta vengono messe in contrapposizione fra loro. Chi discute l'una sembra ignorare l'altra e viceversa.

Il rischio è che nei prossimi giorni, quando ormai i tempi diventano stretti, la proposta unitaria muoia non per assenza di consenso, ma perchè nessuno vuol prendere l'iniziativa: fra tante parole sul movimento, prevale il patriotismo di piccolo partito. Occorre mettere subito i piedi nel piatto. Il piatto è questo: dare alle centinaia di migliaia di persone che sono contro la politica della Dc, del Pci e del Psi - alla gente che non si riconosce nelle frantumate organizzazioni della nuova sinistra e che ne ignora talvolta divisioni e sconfitte - la possibilità di esprimersi nella prossima scadenza elettorale .

Il dovere della nuova sinistra è di fare una proposta credibile. E la condizione minima di credibilità è che ci sia una lista e non tante. Il che singifica: per Dp fare i conti anche con il Pdup e viceversa.

Non si tratta di contrapporre liste di movimento a 'cartello' verticistico. Il movimento, dovunque esiste, è per sua natura unitario. Non discrimina nessuno sulla base di appartenenza di organizzazione o di area. Perciò può riconoscersi soltanto in liste unitarie. Richiamarsi al movimento significa per prima cosa esprimere questa sua natura.

Si possono comprendere, anche alla luce di recenti amare esperienze, l'avversione di molti compagni per soluzioni confuse e anche il desiderio di salvaguardare la propria identità politica. Non bisogna tuttavia, sopravalutare una campagna elettorale e una rappresentanza parlamentare fino al punto di concludere che un progetto politico di lungo respiro possa essere soffocato o contaminato.

Si tratta, piuttosto , di intenderci sull'importanza delle prossime elezioni, sulla fase politica e sulle caratteristiche del movimento. o meglio dei *movimenti* che oggi l'opposizione sociale non nasca dallo scontro fra rivoluzionari e riformisti, ma si sviluppi invece contro chi di riforma non vuole sentir parlare (anche se parlato ne ha molto in altri tempi) e conro chi gestisce, con responsabilità di primo o di secondo piano, una politica di restaurazione sociale. Ciò crea la possibilità di vaste e interessanti convergenze. Le liste che dobbiamo proporre non sono, in altri termini, le 'liste dei rivoluzionari', ma le liste dell'opposizione, le liste di tutti coloro che si battono contro la stabilizzazione sociale e la restrizione degli spazi di democrazia.

Le liste non devono qualificarsi sulla base delle matrici politiche dei promotori, ma sulla base del programma comunemente sottoscritto. Non è compito di questo breve intervento parlare in dettaglio del programma. I punti fondamentali, del resto sono persino scontati: diritti civili, politica di massima occupazione, opposizione alle centrali nucleari e sviluppo di fonti energetiche alternative, riduzione dell'orario di lavoro ecc.

La composizione delle liste e il comportamento degli eletti devono corrispondere alle cose che abbiamo detto. È evidente, per fare un caso estremo, che Lucio Magri capolista a Roma e Silvano Miniati capolista a Milano sarebbe una soluzione tutta da ridere. Perciò: candidature che esprimono l'opposizione sociale, cioè i movimenti di lotta e le molteplici forme di resistenza sociale e culturale alla restaurazione in atto.

Alla discussione su candidati e programma devono partecipare, insieme con le formazioni partitiche, le redazioni dei giornali, riviste, radio libere, che interpretano l'opinione della nuova sinistra e tutte le istanze di movimento che è possibile coinvolgere in una fase di consultazione necessariamente rapida.

Occore evitare che essere eletti al parlamento diventi una professione. Proponiamo quindi di rendere prescrittivo il criterio della rotazione.

Ninetta Zandegiacomi
Fernando Vianello

Il dibattito sulle elezioni anticipate

Una lettera del compagno Raffaele De Grada alla riunione degli eletti nelle liste di Dp

La discrimante di classe non può venire nascosta

Cari compagni

Nel 1975 e nel 1976 siamo stati eletti nelle istituzioni della nostra Repubblica sulla base di un consenso popolare che non giungeva a questo o a quel gruppo, a questa o quella organizzazione, ma alla lista che sotto il nome di Democrazia Proletaria convogliava le speranze e la fiducia di quella larga area del nostro paese che non si riconosceva più nei partiti della sinistra storica e tanto meno in uno degli altri raggruppamenti borghesi. Una larga percentuale degli italiani non vuole la Democrazia Cristiana come partito di regime nè tampoco un accordo di regime tra i due grandi partiti (Dc e Pci) che bloccherebbero la vita politica italiana chissà per quanto tempo. Da tre anni a questa parte che cosa è cambiato? Non lo stato sociale, come è dimostrato dalla situazione dei rapporti di lavoro, mentre la disoccupazione si allarga, non lo stato economico con il dilagare del lavoro nero e dell'inflazione, non le condizioni sanitarie, nonostante la conclamata riforma, non quelle ecologiche, con l'avvio delle centrali nucleari, non il terrorismo, che sta diventando quasi un movimento di massa. Nulla è stato fatto che conti dall'appoggio, talvolta incondizionato che il Pci hadato al governo democristiano che ha continuato a comandare il paese, mentre gli enti locali venivano messi in crisi dai decreti Pandolfi uno e due e le garanzie costituzionali, minacciate dalla legge Reale, erano sempre più imitate dai poteri di un esecutivo che talvolta viola le stesse garanzie conquistate con la lotta di liberazione. Oggi si ripropone temi vecchi e nuovi, nelle peggiorate condizioni del Paese e internazionali. Il Pci si è accorto ... che cosa abbia significato la collaborazione delle astensioni e poi dell'appoggio di emergenza. D'altra parte esiste il pericolo che il suo rinnovato e proclamato spirito di opposizione non abbia più spazio che la campagna elettorale, per poi tornare in posizione subalterna alla Democrazia Cristiana. Il Partito Socialista, anch'esso, non sa trovare prospettiva se non in una politica dell'emergenza.

In tale situazione, quale la prospettiva della nuova sinistra? Essa è necessaria, oggi più che mai, ed è importante che essa non scompaia anzi si rafforzi, per rispondere al dilemma che ci pone tra il sistema, passivamente subito, e il partito armato, che nell'inerzia della sinistra trova spazio incredibile. Occorre perciò che la sinistra si presenti unita alle elezioni. Se questa unità sarà impossibile, come si sta dimostrando, bisogna che i cittadini si orientino verso chi non ha mai abbandonato la linea di classe, con tutte le necessarie alleanze, chi non ha mai dimenticato il rapporto umano e democratico nella politica, chi non si è mai schierato sul piano internazionale in favore di questo o di quel blocco.

Fraterni saluti

Raffaele De Grada

A chi lavora nei mezzi di controinformazione democratica, a Roma e non

Una proposta di confronto a tutte le realtà di base

I motivi di questo articolo sono presumibilmente chiari: aprire un dibattito, fare chiarezza, controinformare su alcuni temi che troppo spesso vengono lasciati dibattere ai cosiddetti 'esperti' di politica. I compagni che lavorano nella commissione territorio di Radio Città Futura vorrebero in sintesi riappropriarsi di alcuni argomenti discussi dai gruppi parlamentari e 'dagli addetti ai lavori', per sentire cosa ne pensano compagni singoli, o strutture semisconosciute, di quartiere, o collettivi vari. Non vogliamo, ad esempio che il punto sulle elezioni venga stabilito sopra la testa di chi, praticamente, è il protagonista, cioè tutti i compagni delle situazioni suddette. Vorremmo avere quindi uno scambio di idee sulla campagna elettorale; la vogliamo fare? Come? Perchè? Siamo convinti inoltre che sia estremamente necessario che situazioni di lotta nel territorio (Centri sociali, Centri di cultura popolare,comitati di lotta per la casa, collettivi teatrali) si mettano in contatto tra loro, si sviluppi cioè un coordinamento di scambi di esperienze, lavori, valutazioni.

Ciò comporterà sicuramente parlare di come rapportarsi con le istituzioni sia che ciò significhi un sicuro scontro con esse, sia una parziale collaborazione su punti precisi. Siamo decisi a riaprire, inoltre, un serrato dibattito sull'eroina riconoscendolo come uno dei problemi più grossi che gravano sulle spalle dei compagni insieme ad altre questioni quali il bisogno di case, gli sfratti, l'occupazione. Chiunque è interessato a tutto ciò può mettersi in contatto con la commissione territorio di Rcf, via dei Marsi 22 tel. 49.50.601.

Valerio della commissione territorio di Rcf

Quotidiano dei lavoratori

Anche il terrorismo e la violenza sono stati 'americanizzati'

Come l'America ha risposto alle richieste sociali degli operai e degli emarginati. Terrorismo e delinquenza comune

Tra i molti significati che il termine 'americanizzazione' può assumere il riferimento al consumismo musicale è il più frequente. Vorrei proporne un altro in riferimento al collegamento tra terrorismo, violenza, spoliticizzazione, criminalità comune, e perdita di egemonia da parte del movimento operaio.

Partiamo da alcune constatazioni: esiste in Italia un terrorismo 'diffuso', distinto dalle Br, fluttuante, poco strutturato approssimativo nell'efficienza tecnica e nelle forme organizzative.

I suoi membri non sono passati attraverso un itinerario politico-ideologico tipico del movimento operaio tradizionale, ma esprimono, attraverso storie personali più brevi e meno lineari, una opposizione esistenziale e immediata all'ordine esistente, con scarsa preoccupazione per quelle categorie della politica della sinistra tradizionale quali il programma, la strategia, la tattica. Esiste egualmente da qualche anno uno spiccato e innegabile incremento degli episodi di reato penale, anche se ampiamente sfruttati dalla destra. I due fenomeni hanno dei collegamenti: entrambi prosperano in uno strato di emarginazione sociale ed economica enormemente allargato dalla crisi e dalla disoccupazione giovanile. Entrambi poi esprimono una radicale opposizione all'ordine esistente attraverso o l'attacco violento e motivato alle sue istituzioni o quello istintivo e immediato alle sue regole di convivenza capitalistica. Entrambi assumono quelle particolari manifestazioni a causa dell'abbandono da parte delle forze maggiori del movimento operaio del ruolo di coordinamento e guida dell'opposizione nel paese. Questo vuoto si risente in due sensi almeno: attraverso la mancanza di una vivace azione economica e sociale complessiva da parte del sindacato, che garantisca un certo equilibrio nella distribuzione del reddito ma soprattutto nella occupazione. Ciò alimenta il settore emarginato, il lavoro nero ecc. In secondo luogo il vuoto si risente nella mancanza di contenuti politici e programmatici che orientino l'opposizione sociale diffusa verso il conseguimento di una ipotesi socialista. Infine si nota una diffusa estraniazione dalla politica non solo di militanti ma di vasti strati sociali che contrappongono alla violenza la delega e l'affidamento all'azione dall'alto.

Se ciò è vero, allora la storia degli Stati Uniti di questo dopo-guerra ci può fornire varie indicazioni comparative di tendenza. Il movimento operaio americano perse negli ultimi anni '40 quella capacità di essere punto di riferimento dell'opposizione politica e sociale che aveva parzialmente conquistato negli anni trenta. La ragione è dovuta sia alla sua subalternità rispetto al riformismo di Roosvelt che alla repressione del periodo della guerra fredda.

Questa svolta determinò una prima frantumazione del tessuto sociale, la cui visibilità potè essere parzialmente offuscata negli anni cinquanta dal rapido sviluppo economico, che motivava una insistente e riuscita ricerca del consenso. Le lotte dei neri sono le prime in cui la sperequazione socio-economica si associa allo specifico problema razziale come causa di rivolta. Quando negli anni sessanta la protesta si allarga, le amministrazioni di Kennedy e Johnson tentano la carta della spesa pubblica assistenziale come strumento di controllo sociale.

Una scena di Nashville di Robert Altman.

L'operazione non riesce per la profondità delle contraddizioni che si sono aperte, e la radicale limitatezza delle concezioni e delle risorse impiegate. Anzi proprio nella seconda metà degli anni sessanta, la disgregazione del tessuto sociale subisce una rapida accelerazione: i livelli di disoccupazione 'fisiologica' tendono ad aumentare, mentre cambia la composizione dei disoccupati: balza in primo piano il fenomeno della disoccupazione giovanile che riguarda percentuali elevatissime sia dei teen-agers delle minoranze urbane, sia un numero crescente di laureati proveniente dal boom della educazione superiore. Egualmente gli indici di anomia urbana hanno una impennata: all'incremento dei reati contro la proprietà, si affianca il rapidissimo aumento dei casi di uso della violenza, e quindi dei reati contro l'incolumità personale. Cambia anche la figura cardine della criminalità urbana e il protagonista ne diventa il giovane, 16-20 anni, nero o di altra minoranza urbana disoccupato o meglio per usare il linguaggio della classe dirigente, 'inoccupabile' per caratteristiche socio-culturali, che scorazza nel ghetto, le cui molteplici forme di oppressione e alienazione gravano sulle sue spalle (droghe pesanti, sfruttamenti, frantumazione di tutti i vincoli umani e sociali). Il giovane delinquente viene dallo strato a più alto livello di disoccupazione e i tentativi dei liberali degli anni sessanta di intervenire per ricreare le basi materiali dell'etica del lavoro e della solidarietà sociale, che sottragga questi strati all'anomia, appaiono assolutamente trascurabili. Oggetto dei reati sono 'bianchi' di passaggio, ma soprattutto altri abitanti del ghetto. La motivazione, salvo nei casi di attacco ai bianchi, non è normalmente politica ma genericamente antisociale. È stato dimostrato tuttavia un rapporto inversamente proporzionale tra impegno in organizzazioni politiche e anomia sociale da parte dei giovani neri.

Sotto questo profilo la comparazione con gli Stati Uniti è di maggiore utilità rispetto al caso tedesco, dove per la maggiore tenuta della struttura economica e la possibilità di espulsione dal paese dei disoccupati di origine straniera, l'anomia e il terrorismo 'diffuso' sono fattori meno significativi. La spoliticizzazione a sua volta non è un fatto casuale, ma una esigenza imprescindibile della classe dirigente che oggi vede ridotti i suoi margini di conquista del consenso attraverso lo sviluppo e quindi deve restringere la base di partecipazione del paese. La cosa ha però un prezzo, ed è che le condizioni della violenza in Italia e negli Stati Uniti, potrebbero diventare sempre più simili. Le zone di confine tra violenza politica e comune potrebbero ulteriormente sfumarsi e la motivazione politica nel terrorismo diffuso potrebbe progressivamente recedere, lasciando sempre più terreno a forme di reato comune.

Già oggi molte connotazioni oggettive sono simili e l'esproprio proletario non è molto diverso dall'assalto al negozio da parte dei giovani neri di Harlem, che non può essere imputato a fame o miseria in quanto tali. Nè si deve vedere in queste affermazioni il tentativo di criminalizzare il movimento: la risposta è infatti che, date certe condizioni di ristrutturazione capitalistica, l'opposizione potrebbe assumere prevalentemente forme non direttamente politiche o coscienti, come è stato altre volte nella storia, basti pensare ai ribelli di Hobsbawm o ai nostri briganti meridionali. La assunzione di esempi dalle prime fasi di sviluppo capitalistico è fatta di proposito. Nei ghetti di New York il giovane centroamericano che proviene da una società rurale sconquassata delinque insieme al giovane nero, la cui famiglia ha magari una tradizione di lavoro di fabbrica e di organizzazione operaia. Il capitalismo post-keynesiano sembra sviluppare forme di opposizione spontanea e anomica che assomigliano a fenomeni precapitalistici ma sono invece espressione della fase più matura del suo sviluppo. Nè vale obiettare le tradizioni di politicizzazione delle classi subalterne italiane, che si ritrova anche in casi stranieri prima della rottura dell'unità dell'opposizione di classe, a cui stiamo assistendo anche in Italia. Va da sè che ogni comparazione è temeraria e unilaterale. tuttavia, in tempi di internazionalizzazione rapidissima del capitalismo; sentirsi il cuore in pace al riparo della nostra 'specificità nazionale' è un atteggiamento destinato a bruschi risvegli.

Il problema è un altro: una sinistra che non voglia limitarsi a difendere spazi marginali per piccole minoranze deve farsi carico del problema nel suo complesso. Il ghetto americano non è affatto un bastione per spazi di vita alternativa, ma è un luogo di alienazione abbruttimento, la cui violenza si esercita tra i propri membri molto prima che verso l'esterno. New York è un luogo che sembra rispondere perfettamente a certe profezie di Marx: teoricamente in grado di acquisire tutti gli strumenti materiali e intellettuali di liberazione che l'intera umanità produce, essa li spreca e vede larghe masse della sua popolazione ridotte all'ignoranza e all'abbruttimento. Il problema per la sinistra è come riportare all'ordine del giorno un progetto di potere alternativo, che tenga conto delle contraddizioni nuove del capitalismo maturo e che sfugga a quel binomio violenza-repressione che si autoalimenta, agisce come detonatore di una restaurazione capitalistica complessiva e schiaccia i progetti alternativi. Questa è la sfida essenziale a cui la sinistra di classe non può sottrarsi, a costo di perdere la partita per un'intera fase storica.

Coloro che dovrebbero veramente cantare vittoria sono i sostenitori della 'modernizzazione' all'americana il loro ideale si è realizzato: con la violenza, l'emarginazione, la disoccupazione, il terrorismo, la criminalità anche l'Italia ha acquisito alcuni dei tratti più schiettamente 'moderni' del capitalismo contemporaneo e si affianca così ai paesi più 'avanzati'.

Maurizio Vaudagna

La nuova coscienza del nero americano nella musica dell'Art Ensemble

E in ogni momento vi dirò: 'abbattete il ghetto'

"Io suono la mia morte per mano vostra. Io esulto, perchè vivo a vostro dispetto. La mia musica è per il popolo; se siete dei borghesi allora dovete ascoltarla secondo i miei termini... e in ogni momento vi dirò: abbattete il ghetto, lasciate libero il mio popolo."

Era questa l'aria che si respirava nella seconda metà degli anni '60 negli ambienti della nuova musica. Ed erano gli anni delle Pantere, delle campagne per l'autodifesa dei quartieri neri, il '67 delle 164 sommosse, il '68 dell'assassinio di M. L. King e del crollo del suo pacifismo evangelico, il '69 della critica di massa al 'razzismo alla rovescia' dei nazionalisti neri. In questo quadro comincia ad operare l'Art Ensemble of Chicago, sforzandosi fin da subito di cogliere nelle agitate acque della coscientizzazione culturale di quegli anni gli stimoli più avazanti e le acquisizioni centrali. La questione del 'ruolo' innanzitutto, ciò che la comportamentistica del be-pop aveva lanciato come provocazione assume ora i toni della affermazione politica di un nuovo modo di essere: non più il musicista nero come strumento inconsapevole dell'entertainment dei bianchi, ma il musicista nero come intellettuale totale, che si cura dei significati, dei destinatari. della collocazione e della gestione globale del fatto artistico. Ma l'intervento dell'Art Ensemble va ben al di là dell'azione puramente ideologica: esso scava nelle matrici stesse dello specifico artistico e per questa via diviene distruzione, teoria e proposizione.

Il primo bersaglio è la divisione tra i modi dell'espressione: 'io ho sempre avuto coscienza' afferma Jarman 'che il movimento, e la voce, il linguaggio siano musica. Voglio dire che quando parliamo, parliamo in ritmo, parliamo con la musica. Così per me, ora, è impossibile separare una qualunque di queste espressioni'. Infatti il suono, la parola, il mimo, la danza, il colore sono, nelle performances dell'Ensemble, elementi inscindibili coi quali si intersecano di continuo il ricorso alla rumoristica, il riferimento sbeffeggiante alle musiche commerciali (è frequente, il loro prodursi in distorsioni umoristiche di calipso, boogie woogie, marce militari), il recupero di alcuni moduli bandistici di stampo ayleriano, e altro ancora. Ad un altro livello, il discorso dell'Ensemble esprime un terzo significativo rifiuto: il rifiuto di un'arte consolatoria e portatrice di falsa coscienza. In questo senso, è indicativo il ricorrente apparire, nelle esibizioni del gruppo, della commedia del suonatore che piange e si consola col proprio strumento che, come ha notato G. Cane (Gong dic '75)' si attua in una comicità didattica che presuppone la scelta tra il bene e il male, tra il giusto e l'ingiusto, e sarcasticamente rappresenta una complessità in un'unica dimensione, scartando tutte le altre'. Un'arte che graffia, che sanguina, che grida, quindi; ma anche un'affermazione di alterità: le improvvisazioni di Favors sul modello dei suonatori di certa inanga, il percussionismo 'diffuso' di Don Moye, le narrazioni mitiche evocate dall'avvincente mimica di Mitchell, attestano uno sforzo coerente di ricerca e di collegamento critico con la tradizione, per una volta non identificata con l'ortodossia 'swing' degli anni '30, ma con la radice-madre della cultura popolare africana, sia pure filtrata da un'ottica urbana e culturalmente disomogenea.

Dimenticavo: i cinque sono anche degli ottimi strumentisti.

Marco Carnevale

Al Ciak di Milano lunedì alle 17 e alle 21.

Chi sono e come operano i musicisti dell'Art Ensemble

L'Art Ensemble of Chicago si forma sul finire degli anni '60 all'interno di quell'area di musicisti che fanno riferimento all'Aacm. La 'Associazione for the Advancement off Creative Musicians', nata nel '65 a Chicago, è una struttura sindacalistico-cooperativa che riunisce le più fertili menti della musica creativa americana: Muhal R. Abrams, Anthony Braxton, Leroy Jenkins, Leo Smith, Roscoe Mitchell, Joseph Jarman. Proprio attorno a Mitchell (polistrumentista di valore, cantante, imitatore, pittore) e a Jarman (sassofonista, flautista, poeta), prima con l'aggiunta di Malachi Favors (contrabbasso, percuss., voce) e a Lester Bowie (tromba), poi, nel '71, con l'arrivo dello straordinario percussionista Don Moye, si costituisce l'organico definitivo dell'Ensemble, destinato a rappresentare la più lucida e corente applicazione delle teorizzazioni dell'Aacm. Vivacizzatori della scena parigina nel '69, protagonisti dei festivals di Ann Arbor nel '72 e di Montreux nel '74, i membri dell'Art Ensemble sono noti in Italia per una storica esibizione al Festival Jazz di Pescara, per aver partecipato nel '73 ad una serie di concerti-incontro promossi dal decentramento comunale bolognese, e per aver tenuto, circa un anno fa, un ottimo concerto al teatro Arald di Roma.

Discografia. Art. Ensemble of Chicago: Certain blacks (69, America), Great black music (69, Byg),, The spiritual (69, Freedom), Tutankhamm (69, Freedom), The Paris session (69,2 lp Arista), A Jackson in your house (69, Byg), Les stances à Sophie (70, Nessa), With Fontella Bass (70 Prestige), Chi-Congo (71, Paula), Live at Mandel Hall (72, Delmark), Bapti-zum (72, Atlantic), Fanfare for the warriors (73, Atlantic), Kabalaba (74, Aeco).

Può essere interessante inoltre, uno sguardo alle discografie dei singoli membri. Di Lester Bowie segnalerei il 'Fast last!' del '74 (Muse), in cui compaiono altri nomi di rilievo, come Julius Hemphill e Cecil Mc Bee; di Jarman lo stupendo 'Song for' ('66, Delmark), contenente 'Non cognitive aspects of the city', forse il suo capolavoro; ancora di Jarman, stavolta in duo con Don Moye, il doppio 'Egwu-Anwu' del '78 (India, Nav). Un cenno a parte merita Roscoe Mitchell, il più prolifico del gruppo: i suoi 'Solo saxophone concerts' (73-74, Sackville), 'Nonaah' (77, Nessa) e 'Duets' (77, Sackville, con Braxton) sono tutti dischi di altissimo livello.

unità proletaria 1 / 1979

sottosuolo d'Europa p. 3
Ferraris
congresso del Pci p. 10
ncesco Bottaccioli
battito sulla costruzione
progetto di Democrazia
oletaria p. 16
ola rotonda con F. Bottaccioli, Califano, M. Pezzi, E. Ronchi
Russo
Papa polacco p. 20
nico Jervolino

Contro l'Europa del capitale

All'ombra della Germania in fiore p. 24
Ferdinando Vianello

Ristrutturazione capitalistica e nuova divisione internazionale del lavoro p. 30
Riccardo Albione

La questione nucleare p. 34
Gianni Mattioli e Massimo Scalia

-Sicurezza- contro -libertà- p. 44
Luigi Ferrajoli

Minoranze, nazionalità, lotta di classe in Europa oggi p. 52
Giorgio Cavallo

Realtà post-rivoluzionarie

Le guerre di frontiera tra paesi «comunisti» p. 58
intervista a Pino Tagliazucchi

Servizio sanitario nazionale. Tra controllo sociale e lotta per la salute p. 65
Giuseppe Corlito

Interviste sulle psicanalisi

6 domande agli psicoanalisti p. 70
rispondono Ignazio Majore e Claudio Neri

Teoria del valore

-General intellect- contro riproduzione sociale / p. 74
Adelino Zanini

Esiste la democrazia rappresentativa?

Stato e democrazia nella transizione p. 78
Alberto Gianquinto

Dibattito teorico

Lelio Basso / p. 82
Angiolina Arru

Marxismo rivoluzionario e resa dei conti con l'ideologia terzinternazionalista / p. 85
Attilio Mangano

08405

unità proletaria 1 / 1979 / Lire 1.500

rivista bimestrale di Democrazia Proletaria

Addio, vecchia Europa!

Innovazione capitalistica e regressione sociale, nuovo ciclo di lotte, e crisi sindacale, egemonismo tedesco, nuove subalternità e crescenti ineguaglianze.

Ferraris, Vianello, Albione, Ferrajoli, Cavallo, Mattioli e Scalia

Dibattito sul progetto di Democrazia proletaria

Le guerre di frontiera tra Paesi «comunisti»
intervista a Pino Tagliazucchi

Marxismo rivoluzionario e resa dei conti con il terzinternazionalismo
Attilio Mangano

Questo numero di «*Unità proletaria*» rompe finalmente un limite che sentivamo ormai come intollerabile strozzatura e mortificazione della nostra ricerca e del nostro lavoro: l'italianismo. Il «caso italiano», fonte di specifiche e inquiete attenzioni da parte delle forze della normalizzazione internazionale e punto di riferimento delle forze dell'opposizione di sinistra europea, quale laboratorio di esperienze e di idee radicali e d'avanguardia e come «anello debole» dell'equilibrio europeo, ha finito con il coltivatore antichi vizi di una cultura della sinistra italiana oscillante tra lo «strapaese» e il «cosmopolitismo». Non avevamo difficoltà ad affacciarci,a guardare «fuori», difficile invece ci riusciva e ci riesce partire dall'interno del sistema delle interazioni e delle interdipendenze complessive percorse dallo sviluppo contraddittorio e lacerante del capitalismo mondiale per poi guardare «fuori», cioè la dimensione «regionale» in cui si gioca la partita della nostra militanza, del nostro concreto agire o subire. L'occasione Europa e la provocazione Sud est asiatico ci hanno imposto di uscire allo scoperto. Non vogliamo varcare la frontiera, ma ci chiediamo se riusciremo a romperla, proprio in questo momento in cui i confini orizzontali della geografia sembrano prevalere sulle discriminanti verticali della lotta di classe.

È uscito il n° 1, 1979, di Unità Proletaria. Per le ordinazioni telefonare il pomeriggio nella sede nazionale di Dp (06 - 4755837/4755898) chiedendo di Giunta. La rivista si vende nelle sedi di Dp e in libreria.

T ... sera

RETE 1 ... A
13: Tg 1' ... un rotocalco per la domen...
13,30: T...
14: Dom... Condotta da Corrado.
14,35: Di... ettimanale di musica e dis...
15,25: U... città. Telefilm.
17: 90° m...
17,50: D... ce domenica.
19: Cam... iano di calcio (serie A).
20: Tele...
20,40: ... ntastici. Liberamente t... A. Poe. III episodio: il de... am Wilson...
21,45: D... ortiva.

RETE 2 ... A
12,30: Q... nimati.
13: Tg 2-...
13,30: L'... nica. Condotta da Renzo A...
15,45: T... sport.
17: Per... na': Idilio villereccio di ... v.
18,15: C... italiano di calcio (Serie B).
18,55: S... lm.
19,50: T... aperto.
20: Tg 2-... sprint.
20,40: S... italiano. Un programma ... realizzato da Alberto Sordi.
21,45: T...

RETE 1 ... I'
13,30: T...
17: Dai ... I vestiti nuovi dell'imperat... C. Andersen.
19,20: E... ramosca. Sceneggiato.
20: Telegi...
20,40: T... tia. Film di V. Minelli (19...
22,45: A...

RETE 2 ... I'
13: Tg 2-...
17,05: L... dei cinque. Telefilm.
17,30: S... ari. Rubrica bisettimanale... del linguaggio.
19,30: E... con Jet Quiz ...
19,45: T... aperto.
20,40: Mazzabubù. Spettacolo musicale.

Cinema/"Moses Wine detective" di J. P. Kagan

Da militante rivoluzionario a Detective

Salutato da alcuni come una piacevole 'rivelazione' *Moses Wine detective* (*The Big Fix* cioè *Una situazione difficile*) - che il regista Jeremy Paul Kagan ha tratto dal romazo omonimo di Roger L. Simon sceneggiato dall'autore - più che un pretesto per ricordarci alcuni 'eventi' americani del '68 si configura oggettivamente come un racconto poliziesco osservato con un pò d'ironia, una matassa inestricabile che solo Moses (Richard Dreyfuss, che non a caso è anche il produttore del film) riuscirà, alla fine, a trovare il bandolo attraverso un'immagine televisiva.

Chi sia Moses Wine ce lo confessa Simon nella prima sequenza, dove il nostro è impegnato a contare tacchini per tentare di scoprire chissà quali segreti industriali. Subito dopo Moses, a casa rivede Laila, vecchia compagna d'università nel 1968, un tempo impegnata politicamente ma oggi attivista per conto del candidato 'democratico' alla Casa Bianca, Hawthorne. Laila propone all'ex militante progressista un lavoro 'decente' di detective: Moses, al servizio di Hawthorne perchè vinca le elzioni, dovrà scoprire il covo di alcuni falsari che diffondono, a tutto danno del candidato democratico, volantini compromettenti di...chiara matrice 'anarchica' che invitano a votare Hawthorne.

Per Moses, ex militante, ex rivoluzionario, ex tutto, dovrebbe essere facile muoversi in quel 'sottobosco anarchico' che un tempo aveva prodotto quel 'grande movimento' che oggi Moses rivede, con patetica mestizia, attraverso le immagini di documentari sgranati dal tempo. C'è un anarchico che Moses ha il compito di rintracciare per tentare di trovare il bandolo di una matassa intricatissima: Howard Appis, capopopolo misteriosamente latitante mentre i sui compagni sono oggi condannati all'ergastolo (Moses ne visiterà due).

Ma l'assassinio di Laila taglierà i fili che legavano Moses alla campagna elettorale, con la morte nel cuore deciderà di 'lavorare in proprio' anche insieme ai suoi due marmocchi: riuscirà persino ad evitare una catastrofe e il bandolo sarà suo.

Il film di Kagan potrebbe essere definito un frullato di frutta dove il *rosso* delle fragole si riconosce appena nella miscela . Gli elementi politici della vicenda (la simpatica zia rivoluzionaria che constesa le istituzioni, i documentari sulle manifestazioni pacifiche del '68, la trasformazione di Howard Appis in un ricco pubblicitario al servizio del capitale) non sono altro che espedienti isolati, strumenti per una possibile 'ideologizzazione' di una vicenda che ha la funzione di offrire della pura evasione condita con languori sessantotteschi che appena emergono all'interno di un plot dei più imbrogliati, e non sempre dei più sarcastici, anzi una noia pesante avvolge l'esistenza di Moses Wine per ben tre quarti di pellicola.

Roberto Alemanno

Al cinema Embassy di Roma

Teatro/"Freud e il caso Dora" di Luigi Gozzi

Dora, un'isterica pronta per la clinica o una donna che rifiuta di sottomettersi?

Caro dottor Freud, lo ammetta, non è uscito troppo bene dall'incontro con quella ragazza diciottenne, l'altra sera all'Alberico. No, non cerchi scuse, 'gli autori tenevano per Dora' o 'oggi va di moda attaccare i padri' I sintomi erano evidenti? Certo dottore, ma i sintomi di chi? Mentre lei ce la descriveva, analizzandola, la sua voce, imprevista diceva no, non mi piace. Ricorda? Le fu mandata dal padre e la sua diagnosi fu 'piccola isteria, tosse nervosa, depressione, insociabilità isterica', e via discorrendo. Nella sua cabina di regia lei, dottore, lei, giudice, teorico, dirigente, manipola i sogni di Dora che appaiono in film o in diapositive, cerca di appropriarsi della scena sul lago, de... avances del sanissimo signor K., amico di famiglia la cui moglie è l'amante del sanissimo padre di Dora, tutto questo lei l'usò, dopo, per costruire la sua teoria edipica. Ma, vede, qualcuno non ha funzionato. Lei se ne è andata, si è rifiutata, non prima di averla ... messa in mezzo, 'mi lasciò, come il signor K., secondo lei, l'aveva ingannata e lasciata'; povero dottore, la lasciò portandosi via il suo scrigno dei gioielli (ricorda, quello del sogno, il tesoro di ogni donna, la nostra proprietà privata di uomini?), lei, la malata, che prova schifo quando il signor K., l'aggredisce a quattordici anni, lei che era indipendente, critica, non sottomessa già a quell'età. No, non rimuova la sua sconfitta, non dica 'lei mi deve rassicurare' non pensi che lei fuggì perchè si stava andando troppo a fondo su di lei, questa è una piccola verità, in realtà le sfuggì il suo oggetto. sfuggì a lei, al signor K., a suo padre, a voi restò solo un'ombra dietro il telone, un caso, una rotella fuori posto, un'isterica come tante. Ma si consoli, dottore, non razionalizzi la sua delusone, lei ha avuto la solidarietà di tanti compagni maschi, di tutti noi, 'le donne sono così, tutta figa niente testa', anche il testo di Luigi Gozzi resta a metà strada, indeciso tra lo schierarsi con Dora o il documentare con l'ausilio di mezzi audiovisivi un caso d'isteria. Pensi che, in fondo, Dora sarebbe stata espulsa per indegnità morale da ogni organizzazione in procinto di cambiare il mondo e gli uomini. Espulsa e rispedita a Lei, nella sua clinica psichiatrica, per farla uscire inserita ed equilibrata, magari pronta a sposarsi con qualche problematico ed affascinante signor K., Ma che fa dottore, perchè non esulta, come? Lei, Dora, diciotto anni, ma come, la sua obiettività, ma che fa, è in crisi? Si sdrai, compagno Sigmund Freud.

Marco Melé

All'Alberico di Roma fino al 1 Aprile.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Teatro dell'Arte il Teatro Regionale Toscano presenta *Don Giovanni* di Molier, regia di C. Cecchi. In viale Alemagna alle 15,30. L. 3.500-5.000.

Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente soprattutto giovani*. di U. Simonetta. In piazza Beccaria alle 16,30. L. 1.500-5.000.

Allo Gnomo la compagnia I Guitti presenta *Fuori, davanti alla porta* di W. Borchert, regia di M. Ventura. In via Lanzone alle 21. L. 3.000.

Al Lirico il Teatro stabile di Torino presenta *Verso Damasco* di A. Strindberg . In via Larga alle 15,30. L. 3.500-5.000.

All'Odeon M. Boldi, T. Teocoli e il Gruppo Repellente presentano *La tappezzeria*, cinecommedia di E. Jannacci e B. Viola, regia di E. Jannacci. In via S. Redegonda alle 15,30 e alle 21. L. 1.000-5.000.

Al Salone Pier Lombardo ultimo giorno di repliche de *Il concerto* di R. Rosso con il gruppo della Rocca. In via Pier Lombardo alle 16. L. 3.000-5.000.

Al Teatro Uomo Livia Cerini presenta *Mi riunisco in assemblea*. In via Gulli alle 16. L. 2.500-4.000.

Alla Palazzina Liberty il gruppo Teatro Androgna presenta *Pralafera 1920* due tempi sull'occupazione delle fabbriche in Val Pellice. In Largo Marinai d'Italia alle 16. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Al Teatro di Porta Romana è iniziata la prevendita dei biglietti per *Mori el merma* lo spettacolo di J. Mirò di scena da mercoledì. In corso di Porta Romana dalle 10 alle 19.

Musica. Al Ciak (lunedì) concerto dell'*Art Ensemble of Chicago*. In via Sangallo alle 17 e alle 21. L. 1.500-2.000.

Al Cristallo inizia lunedì un *Festival del blues*. Suoneranno: lunedì alle 21: Maurizio Angeletti e Carlo Montoli; martedì alle 21: Roberto Ciotti; mercoledì alle 21: Gordon Smith e Pat Groover. In via Castelbarco. Tessera per le tre serate L. 5.000; biglietti per i singoli concerti L. 1.500-2.000.

Teatro per ragazzi. Al Verdi la compagnia Quelli di Grock presenta *Viola e Bum Bum*. In via Pastrengo alle 16. Bambini L. 1.200; adulti L. 1.800.

All'Angelicum la compagnia marionettistica Carlo Colla & figli presenta *Guerrino detto il meschino*. Testo e regia di E/ Monti. In piazza S. Angelo alle 15. L. 1.500.

Agli Olivetani le marionette di Gianni e Cosetta Colla presentano *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* di Dino Buzzati. In via degli Olivetani alle 15,30. Adulti L. 2.500; bambini L. 2.000

Cinema. Alla Cineteca prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese. In programma: *Tre amici, le mogli e [affettuosamente] le altre* di Calude Sautet (1974). In via S. Marco alle 20 e alle 22. Tessera annuale. L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio prosegue il ciclo 'Bresson, il giansenista con la macchina da presa'. In programma: *Lancillotto e Ginevra* (1974). In largo La Foppa dalle 17,15. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Roma

Teatro. Allo Spaziozero *Itaca* di Lisi Natoli al Teatrocirco di via Galvani alle 21,15. L. 3.000.

Alla Maddalena *Me da me stessa* di R. Dickinson con S. Faver, J. Maraini e P. Molere. In via della Stelletta 18 alle 21,30, uomini 3.000; donne 2.500.

Al Circolo Gianni Bosio ultimo giorno di *Grand'Hotello* con Cecilia Calvi, in via dei Sabelli 2, ore 21. L. 1.000.

Al Piccolo Eliseo *Gli esseri irrazionali stanno scomparendo* di P. Handke regia di G. Sepe.

In via Nazionale 183 alle 21,30. L. 4.000-6.000.

Al Teatro in Trastevere *A vita Muri* con Leo e Perla. In via Moroni alle 21,15. L. 2.000-3.500.

Al Brancaccio *La madre* di B. Brecht con Pupella Maggio. In via Merulana 244, alle 17 e alle 21. L. 3.000-4.500

Al Flaiano Molly cara da Ulisse di Joice con P. Degli Esposti. In via s. Stefano del Cacco 16 alle 21. L. 2.500-3.500.

Teatro per ragazzi. Al Centro sociale Olimpia, viale Aurelia 93 il Grauco presenta *Gli artigiani del gioco*. Alle 17. L. 1.000.

Cinema. Al Cineclub G Sadoul *l'Anno scorso a Marienbad* di A. Resnais in via Garibaldi ore 17-23. Tess. L. 1.000, bigl. L. 800.

Al Montaggio delle Attrazioni *La torta in cielo* di L. Del Fra, con il regista in sala. In via Cassia 971. ore 17 -21. Tess. L. 1.000. Bigl. L. 700.

Al Filmstudio *Salò* di P. P. Pasolini. In via Orti d'Alimbert. Tess. L. 1.000. Bigl. L. 700.

Al Planetario: *Sinfonia d'autunno* di Bergman.

All'Archimede: *Nel regno di Napoli* di W. Schroster.

Al Novocine: *Il dottor Stranamore* di S. Kubrick.

Al Rubino: *Pretty Baby* di I. Malle.

Musica. Al Teatro Olimpico il gruppo *Musicanova* con E. Bennato, R. Fix e T. De Sio alle ore 17,30 e 21,30. I biglietti sono in vendita in tutte le edicole che espongono la locandina, al botteghino dell'Olimpico e all'Arci di via Otranto 18. In p.za G. Da Fabriano L. 2.500.

Alla Suburra festeggiamenti di primavera, concerto del *Quintet* gruppo jazz e intervento di musica e canto popolare romano , cucina romana presentata dal gruppo giovani del rione Monti; in via dei Capocci dalle 20 in poi.

Al Centro Jazz; Louis *Philip Wilson* alla batteria, *Olu Dara* alla tromba e *D. Smith* al piano. In via del Cardello 13/a ore 21,30 L. 2.500.

Musica

Il nuovo quintetto di Gaetano Liguori

Gaetano Liguori, pianista noto anche per avere contribuito attivamente con la sua musica, agli impegni politici degli ultimi anni, ha arricchito il suo vecchio gruppo, l'Idea Trio formato da lui, dal bassista Roberto Del Piano e dal batterista Filippo Monico, di due nuovi elementi, l'altosassofonista Massimo Urbani e il trombonista Danilo Terenzi, entrambi romani. Il gruppo, denominato per l'occasione, Idea Quintet, ha dato dei concerti in prima nazionale, alla Palazzina Liberty di Milano. Abbandonati, o meglio messe da parte, certi stilemi che hanno caratterizzato finora la musica di Liguori, lo stesso scava, ricerca la storia del jazz dietro di sè reinventandola (sono parole sue) rendendo originali idee che sono patrimonio comune del jazz. E devo dire, ci riesce molto bene. Il concerto dell'altra sera è quanto di più fresco e attuale si sia ascoltato negli ultimi tempi in Italia; si sono uditi echi di Parker Taylor, Coltrane, Dophy e anche 'funky', arrangiamenti ariosi, swinganti, che lasciano spazio all'improvvisazione dei solisti. E di solisti ce n'erano, da Massimo Urbani cresciuto enormemente in possesso di un fraseggio sciolto, sicuro e quel che più conta, pieno di feeling, al trombonista Danilo Terenzi, giovane e dalla voce strumentale immacolata, degna del miglior Roswell Rudd. D'altro canto, i vecchi componenti del complesso davano compattezza al gruppo; il bassista Roberto Del Piano, metronomico e preciso e Filippo Monico a giocare sui piatti i tempi suggeriti da Liguori. Da una chiacchierata avuta con i nostri prima del concerto, si è appreso che tutti, indistintamente, studiano tuttora armonia e composizione, segno di una maturazione e di un'esigenza personale di serietà di musicisti. I brani presentati, (che speriamo vedano presto la luce su disco) erano tutte composizioni di Gaetano Liguori. (*Carlo Verri*).

Teatro

Modena - Dal 26 marzo al 21 maggio si terrà a Modena una rassegna internazionale del teatro comico.

L'iniziativa è organizzata dall'amministrazione comunale, dalla biblioteca di quartiere San Faustino in collaborazione con il teatro comunale di Modena ed il centro Humer-Side di Firenze ed avrà sede presso il cineteatro Domus. Il programma inizierà con il nuovo spettacolo di Katie Duck, *Mad Woman* e proseguirà con gli interventi di Mikki Magorian (Gb), Lanny Harrison (Usa), Feminist Improvising Group (Gb), Spiderwoman Theatre (Usa), Justin Case (Gb), Peter Wear (Gb), Carlos Trafic (Arg), Hector Malamud (Arg). The Moving Picture Mime Show (Gb). All'interno dell'iniziativa sono inoltre previsti momenti seminariali. Perchè questa rassegna? Per dare un momento di stimolo per un approfondimento intorno al teatro comico.

Tutti i lunedì alle 21 dal 26-3 presso il cineteatro Domus.

Democrazia Proletaria

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA.
Continua oggi a Roma in via Caour 185, la riunione della commissione nazionale scuola Dp.
CATANIA.
Oggi alle 9,30 in via Santa Orsola 30, assemblea cittadina di Dp aperta ai simpatizzanti su: assemblea dei delegati ed elezioni.
BOLOGNA.
Lundì alle 21 in via Polese 30, riunione del collettivo fotografi.
PADOVA
Lunedì alle 18,30 in sede via Roma 14, riunione del direttivo.
TORINO.
Lundì alle 21 in via Rolando 4, commissione provinciale lotte sociali.
ORISTANO.
Lunedì alle 16,30, direttivo regionale su: risultati di Bellaria e elezioni sarde.
CAGLIARI.
Mercoledì alle 19 in via Donizzetti 52, attivo dei compagni di Cagliari e provincia. Odg: assemblea nazionale di Bellaria; elezioni politiche; elezioni sarde.
MILANO.
Lunedì alle 18 in via Vetere 3 è convocata l'assemblea provinciale dei delegati apaerta a tutti i compagni della federazione: elezioni politiche anticipate. È obbligatoria la presenza di tutti i conpagni.
Mercoledì alle 20,30 in via Vetere 3, attivo dei delegati del Commercio. Odg: contratto nazionale: politica di lavoro; riparametrazione. Tutti i compagni di Dp devono partecipare.
ROMA.
Lunedì alle 17 c/o la federazione di Roma in via Buonarroti 51, assemblea dei compagni di Roma. Odg: assemblea nazionale ed elezioni; direttivo dei compagni delegati alla scorsa assemblea.
Mercoledì alle 18 in via Buonarroti 51, riunione del coordinamento operaio di Dp. È inidspensabile la presenza di tutti i compagni che lavorano nei collettivi e nelle zone. Odg: organizzazione; tesseramento; iniziative politiche; elezioni.
È in distribuzione un manifesto su Cina-Vietnam-Cambogia 'per la pace, per il socialismo'. Sarà spedito alle federazioni maggiori. Le altre devono richiederlo al centro nazionale in fretta (Tel. 06/4755898).
RHO.
Martedì alle 21 in via Dante 5, attivo di Dp della zona di Rho, Lainate, Pero Cornaredo, Bareggio sulle elezioni.

COMMISSIONI INTERNAZIONALI.
Sabato 31 e Domenica 1° aprile con inizio alle ore 9 precise di sabato, si terrà la riunione nazionale delle commissioni internazionali presso la sede di Dp di Firenze in via Pepi 68. Sono invitati i delegati delle federazioni. Odg: la situazione internazionale: il conflitto in Indocina; la Cee. Introdurrà Scricciolo.
MILANO.

STUDENTI MEDI
Lunedì alle 15 in via Vetere 3, riunione di almeno un compagno per cellula. Odg: valutazione assemblea dei delegati; elezioni anticipate; definizioni di un programma di intervento nelle scuole da qui alla fine dell'anno.
CONVEGNO SULLO SPORT.
Si svolgerà a Roma nei giorni 7-8 aprile un convegno sullo sport: 'Dslla critica dello sport borghese alla costruzione dell'alternativa'. Sarà preparato un manifesto. Per informazioni e per ricevere il manifesto rivolgersi a : Circolo Castello. P.zza Dante 2, Roma. Tel. 06/730910 c/o a Commissione Sport di Dp via Capour 185 Roma tel. 06.4755898.
La commissione nazionale aport si riunisce il giorno 8 aprile alle 15,30 dopo il convegno sullo sport presso la sede della federazione romana in via Buonarroti 51.

Nel movimento

NAPOLI
Nell'ambito delle attività politiche-culturali dell'Arn (via S. Biagio de 'Librai 39) conclude oggi il ciclo di proiezioni organizzato dal collettivo studentesco dell'Itc Diaz e dai compagni dell'Arn. Oggi alle 19 nel salone si proietta un firlmato sul manicomio giudiziario di Aversa.

BARI—PRECARI SCUOLA
Oggi alle 9, presso la sala del dopolavoro ferroviario del cinema Royal, seduta conclusiva del convegno nazionale sul precariato della scuola.
AUTOFERROTRANVIERI
Continua oggi a Roma in via dei Sabelli 2, San Lorenzo, l'incontro nazionale degli autoferrotranvieri. Per tutti i compagni che non hanno partecipato ripetiamo l'invito a mettersi in contatto con Rino (06/824648), Ivano (06/6160419), Lamberto (051/574975) e Andrea (0573/29889) per avere le considerazioni scritte sul contratto nazionale e per estendere un coordinamento fra tutti noi.
UNIONE INQUILINI
Prosegue oggi a Pisa presso la sede dell'Unione Inquilini il seminario su: edilizia residenziale pubblica.
Oggi alle 14 a Pisa presso la sede del convegno, coordinamento nazionale di tutte le sedi U.I. Odg: campagna nazionale di massa contro l'equo canone e legge popolare: congresso nazionale.
ROMA
Lunedì alle 20 in via dei Capocci 14 (rione Menti), riunione del coordinamento per il diritto alla casa. Odg: contenuti manifestazione di venerdì 30.
BRESCIA
Martedì alle 20,45 c/o centro socioculturale di via Battaglia 61, assemblea pubblica aperta a tutti i compagni dei movimenti e delle realtà di base per discutere delle elezioni anticipate e delle proposte di presentazione di liste aperte.
TRENTO
Il coordinamento dei soldati democratici di Trento e la cooperativa Forze Armate e società organizzano per martedì alle 19,30 c/o sala convegno Psi in via Vannetti, un'assemblea sul tema: 'Forze armate e condizioni di vita e rapporti con la città. Partecipano: A. De Marchi direttore di Forze armate e società e E. Milani membro della commissione difesa della Camera.
SEVIGLIANO (Cuneo)
Venerdì alle 21 al teatro Milanolo assemblea provinciale di Dp sulle elezioni paerta a tutte le forze interessate.
CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Sabato 31 alle 15 presso la sezione unitaria di Mestre (Cavalcavia), riunione della commissione nazionale di lavoro di Cristiani per il Socialismo sull'assistenza. Odg: applicazione legge 382 sulle Ipab. Aderisce Medicina Democratica e movimento lotta per la salute.
DIFFIDA
Il compagno Daros Ermanno della sezione Nova Muggiò ha smarrito la tessera N. 002556. La presente vale come diffida.
BOLOGNA
I compagni che lavorano in fabbrica nei cui cicli di produzione si lavora amianto, se sono interessati ad avere un documento con tutte le informazioni sulla cancerogenità e pericolosità di tale materiale possono mettersi in contatto con la redazione bolognese del *Qdl* tel. 278927, oppure telefonando al 533015. (Manuele).
MILANO
Appriopirarsi del corpo, divenire consapevoli di sè. Come? Muovere e sentire il corpo non più come realtà separata dall'intelletto, affinare le capacità percettive dalla punta dei piedi alla nuca, liberare il corpo da impedimenti, rigidità e tensioni; espandersi verso l'esterno, liberando la gestualità e l'espressività come prodotto dei sentimenti e delle emozioni. Ogni martedì alle 20,30 il laboratorio di attività espressiva in via Castel Morrone 21, tel. 532055 propone un corso di gestualità, teatralità, rapporto corpo musica; come sintesi di varie esperienze compiute nel campo del linguaggio ed espressione corporea. Per ulteriori informazioni telefonare dalle 11 alle 14 tutti i giorni.

La foglia di fico copre una purezza rivoluzionaria da fachiri, da monaci

Sono particolarmente contento che il compagno Sauro Pennacchioli in una lettera pubblicata dal *Qdl* dell'8/3/'79 abbia sollevato un problema di estrema importanza. Non mi riferisco tanto all'articolo di risposta a Benedetta Liberio sugli autonomi, ma quanto al pezzo finale della sua lettera che riguarda il ruolo della discoteca. Anche il titolo ha un significato emblematico: 'Lenin ex-superstar non abita più qui, ma in discoteca'. Certo, è una realtà triste, ma non per questo è concepibile una censura su tale argomento da parte di molti compagni giovani e non. Come scrive giustamente Pennacchioli: '...la discoteca dal momento in cui diventa fenomeno di massa non può essere snobbata perchè 'regressiva' ma diventa come la fabbrica e la scuola, un luogo in cui di fatto la gente si riunisce'. 'Da questo presupposto fondamentale bisogna partire da ora in poi quando si parla di discoteca. Quelle centinaia di migliaia di giovani che in tutta Italia riempono ogni sabato e domenica le sale da ballo, i 'dancing non sono forse quelle stesse persone, quegli stessi soggetti sociali a cui ci rivolgiamo noi? Non sono forse gli studenti, i giovani lavoratori, quelli dispersi nel terziario, quelli che compiono il lavoro nero, il lavoro precario, i frequentatori delle discoteche? Se si da una risposta affermativa alle prime due domande, ne scaturisce una terza meccanicamente: non è forse Dp il partito che vuole riunire diversi soggetti sociali in blocco sociale anticapitalistico? Bene, la discoteca costituisce un fenomeno di massa: soggetti sociali sempre giovani, ma dispersi tra di loro a causa del decentramento produttivo, trovano qui, un punto di aggregazione comune.

Dal momento che nella discoteca si aggregano vaste masse giovanili essa diventa come la fabbrica e la scuola: con essa dobbiamo farci i conti. Ma, quando tale problema è stato sollevato anche in sezione, molti compagni hanno si riconosciuto che la discoteca è indiscutibilmente un fenomeno di massa, ma bisogna rifiutarla perchè è borghese e bisogna creare qualcosa di alternativo partendo dal bisogno comune dei giovani di aggregarsi. Su queste risposte non mi trovo d'accordo e reputo giusto mettere il dito sulla piaga.

Certo la discoteca è borghese, ma anche la fabbrica dove si sfruttano gli operai per il profitto è borghese. Ma non ci siamo mai sognati di dire ai compagni operai e studenti: 'non andate in fabbrica, non andate a scuola, perchè sono borghesi'. Ma per alcuni compagni la cosa è diversa si consumano i soliti discorsi: 'chi va in discoteca è stronzo senonchè fascista, perchè si lascia consolare dall'ideologia borghese'. Noi siamo 'compagni' rifiutiamo queste cose, 'noi' dobbiamo vivere da 'compagni'!! E...siamo sempre di meno, ci siamo creati il nostro ghetto, il nostro micromondo estraniato dal mondo reale, lontano migliaia di Km dalla vita della gente comune. E...i compagni ripiegano nel privato, i compagni si ammazzano, si danno all'eroina, scelgono la via suicida del terrorismo. Guardiamo alle nostre responsabilità, abbiamo propagandato per troppo tempo un modello di vita del compagno 'scisso dalla vita comune, quella di ogni giorno, nel nome di una non concepibile 'purezza' dei compagni stessi. Ma la purezza è un ideale da fachiri, da monaci. Non nascondiamoci dietro una foglia di fico, guardiamo in faccia la realtà. A questo punto dobbiamo deciderci: vogliamo crescere e unire le forze sociali all'opposizione, o vogliamo mantenere il nostro microcosmo fatto di ideali idioti (perchè sono tali), assistendo passivamente alla fuga di decine di compagni alla crisi di noi stessi in mezzo al guado tra la vita comune e la vita di 'compagni'?
Sarebbe anche giunto il momento di discutere di queste cose anche sul *Qdl* che da qualche tempo a questa parte sembra essersi dimenticato che esistono i giovani. Siamo in una fase nuova e abbiamo schemi vecchi in testa, inapplicabili, ormai inutilizzabili, sarebbe utile discuterne a fondo. Finisco ricordando che anche prima del '68 i cosiddetti 'compagni puri' quelli delle 'mani pulite' diffidarono se non addirittura avversarono i grandi raduni di masse giovanili ai concerti dei Beatles o di concerti Rock e Pop, la storia ha dimostrato che da essi è partita la contestazione giovanile del sessantotto. Bisognerebbe che il nuovo non ci prendesse più di sorpresa.

Alfio Nicotra
Firenze

Suonare del rock oggi in concerto

Compagni qualche giorno fa Eugenio Finardi ha tenuto un concerto qui a Pordenone organizzato dalla Fgcil. Gli autonomi davanti al Palazzetto, hanno svolto la loro rituale 'controinformazione', invitando a non partecipare allo spettacolo perchè Finardi è un servo di partito, che fa musica di merda, ecc. Al di là di queste affermazioni che potrebbero essere anche vere, a me pare che le cose stiano diversamente.

2) Innanzitutto reputo gli autonomi servi dello stato. Essi con la loro violenza, coñ il loro fascismo, assecondano e favoriscono l'intervento di leggi speciali repressive. Gli autonomi fanno il gioco dello stato che vorrebbe tappare la bocca agli oppositori e trascurare le voci dissidenti.

2) Eugenio Finardi e il Crisalide hanno suonato un'ora di buon rock e poi tutto ad un tratto con un ciao se ne è andato via. Logicamente per chi aveva pagato L. 2.000 questo era troppo poco. Ho saputo da uno della Fgci che avevano firmato il contratto per 45 minuti di spettacolo. Ma almeno poteva dire al microfono come stavano le cose. Dopo ripetute grida e i fischi è tornato fuori ed ha continuato ancora per mezz'ora suonando pezzi male improvvisati. Giustamente Finardi è da criticarsi per questo, poichè così si crea il qualunquismo, nessuno crede neppure a loro (i 'cantautori') ma credo che la colpa maggiore sia stata la poca voglia dei muiscisti. Mi è parso che egli (dopo un'ora veramente sostenuta in cui ha dato molto di sè) avrebbe voluto continuare ma i suoi compagni non erano disposti a proseguire lo spettacolo. Infatti le ultime canzoni Eugenio le ha fatte da solo.

3) Finardi si è lasciato andare all'euforia e si è messo a fare le sparate, come ad es. 'a scuola non si dovrebbe andare' oppure a lanciare slogan, come lo sono piene le sue canzoni, dicendo 'la cia ci spia' ecc. Io credo che sia troppo facile così superficialmente dinnanzi a una massa che ti idolatra o che è d'accordo con te. Infatti quasi nessuno lo ha contestato. E' più semplice e più sbrigativo rilasciare un autografo invece di far capire che il cantante è uno come tutti e non un idolo. E si potrebbe continuare per tutto il giornale perchè i difetti sono sempre tanti. Comunque credo che Eugenio svolga con le sue canzoni un compito importante: quello di osare di superare il riflusso mettendo in luce molti valori in cui credere (vedi: non è nel cuore, scimmia, cuba ecc.) in cui continuare a lottare rifiutando la violenza. Peccato che però ti suoni canzonette come Zucchero ecc. Come guadagno pare che si sia preso L. 2.000.000 divisi fra i componenti del gruppo e i tecnici, viene L. 200.000 a testa, poi c'è da aggiungere le spese di viaggio ecc. Quindi non è quel gran riccone che dicono.

Per la redazione: potreste riportare in spalla gli argomenti principali che sono trattati in quel giorno sul giornale. Non fatelo solo le domeniche, ma anche gli altri giorni. Vi mando L. 500 per avere una copia arretrata del 25/2/1979.

Gipi
(Pordenone)

Violentate anche dopo morte

La violenza del maschio ci schiaccia anche da morte; il nostro corpo di donne continua ad essere oggetto del fascismo maschile anche quando non respiriamo più, non esistiamo più.

Già, ma tanto si sa, il maschio è un vigliacco che si nasconde dietro l'arroganza e il potere, e meno una donna è ingrado di difendersi più il maschio si ssente potente.

È un corpo di donna che mi ha fatto sentire il bisogno di dire queste cose.

Barbara Azzaroni, uccisa giorni fa a Torino.

Il corpo si Matteo Caggegi, ucciso insiame a lei, lasciato come lei per ore sul pavimento, era a torso nudo ma coi pantaloni e con le scarpe.

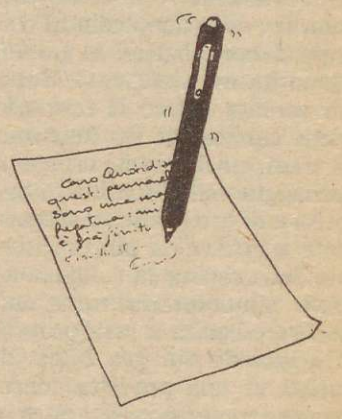
Barbara no, Barbara era una donna, e una donna non ha diritto al rispetto neanche da morta. Se l'uomo viene insultato la donna lo è ancora di più. La donna allora deve essere denunciata per intero, deve essere violata, stuprata appunto, almeno con lo sguardo e con le intenzioni, anche se non materialmente.

C'è da chiedersi quindi per quale motivo un corpo senza vita debba essere denudato. Non riesco a trovare una risposta a questo perchè, una risposta ce ne sono a tutto questo. O forse di risposte ce ne sono troppe.

L'immagine di quel corpo nudo, a malapena coperto coi vestiti buttati sopra (la fotografia è comparsa su Panorama del 13/3 ma mi hanno detto che ''la scena'' è stata fatta vedere anche in televisione) mi ha dato un senso di vomito, mi ha fatto star male.

Non possiamo stare zitte.

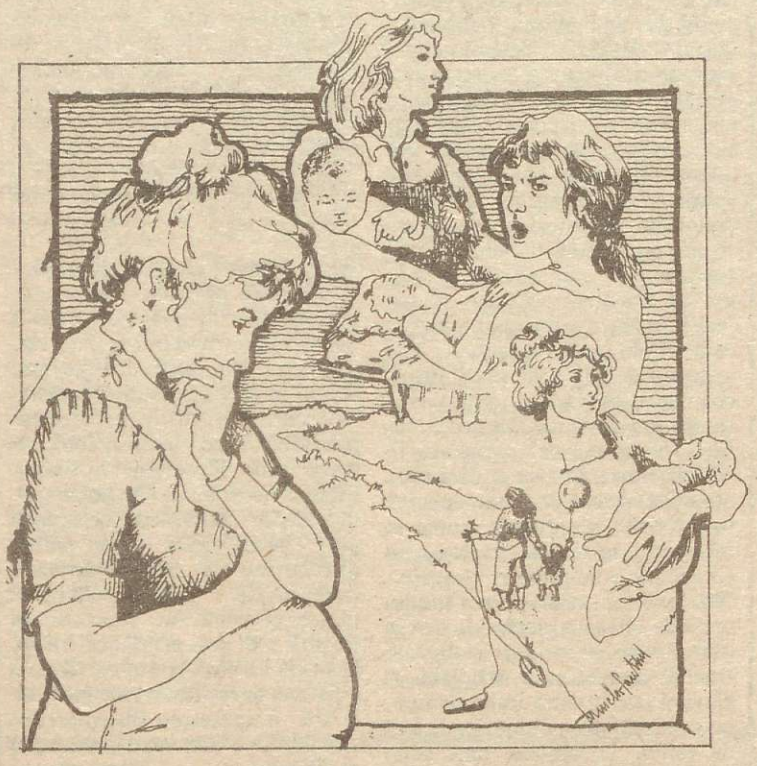
Lettera firmata



Donne e salute

Se c'è una "gravidanza a rischio", che fare?

La legge 194, sulla interruzione della gravidanza, comprende anche norme che riguardano la tutela della maternità. Tuttavia questa parte della legge è 'evasa' dalla corporazione medica e dall'organizzazione sanitaria spesso ancora più pesantemente di quanto non avvenga per l'aborto. La lotta delle donne e in parte anche quella degli ospedalieri ha ora aperto un maggior numero di spazi ed è possibile la nascita e la formulazione di proposte concrete, che potranno affermarsi solo attraverso una più diffusa conoscenza del proprio corpo e dei suoi bisogni. Resta il fatto che oggi la maternità non è difesa nel suo reale contenuto umano e sociale ma eolo come sistematico rifiuto della lotta per l'autodeterminazione della donna. Lo stato dell'assistenza medica in gravidanza dimostra da solo, ce ne fosse bisogno, che quello che importa ai nuovi crociati è solo ribadire il concetto della sottomissione della donna e della sua esclusiva finalizzazione al ruolo di riproduttrice. Scopo di questo articolo, che apre una serie di contributi sul tema della salute, è di fornire alcuni dati semplici sul problema delle gravidanze a rischio e di dare strumenti di conoscenza utili ad affrontarlo in modo tale da imporre, colla lotta, l'adozione di nuove metodiche di intervento.



Gli ambulatori di ostetricia non sono assolutamente pronti ad affrontare questi casi: è disinteresse?

La gravidanza decorre nell'80% dei casi fisiologicamente; nella restante percentuale insorgono problemi ostetrici, cardiologici, diabetici e nefrologici; questi ultimi presentano circa la metà delle gravidanze a 'rischio'.

L'ipertensione arteriosa, le infezioni delle vie urinarie, la *tossiemia* gravidica e, più raramente, le glomerulonefriti sono malattie renali da prevenire, ricercare e trattare in gravidanza. Diciamo subito che le moderne cure hanno ridotto la percentuale di rischio a valori così bassi che una donna colpita dalle malattie sopra indicate, se ben seguita, può portare a termine con tranquillità la gestazione. Il vecchio dilemma di salvare la madre o il figlio oggi non si pone più se un'opera di prevenzione viene portata avanti correttamente. La diagnosi precoce e la cura delle malattie renali in gravidanza è spesso alla portata di tutti, anche di non medici.

Non appena la gravidanza è stata accertata bisogna eseguire un esame delle urine. Le urine devono essere analizzate entro alcune ore altrimenti non si evidenziano cilindri o si riproducono batteri in grande quantità nel sedimento. Sono in vendita presso le farmacie delle cartine che sostituiscono il tradizionale esame urine o il dosaggio dell'albumina (albustix) e di uso pratico e accessibile a tutti. Con più precisione delle cartine la valutazione delle albumine nell'urina può essere eseguita a casa propria riscaldando sul gas 2-3cc. di urina in una provetta contenente alcune gocce di aceto; la comparsa nell'ebolizione di un precipitato come una nube di fumo, è indice di albumina nelle urine. L'albumina nelle urine è frequente nelle primipare specie giovani che vanno incontro più facilmente alla *tossiemia* (edemi, pressione arteriosa elevata, albuminuria).

L'esame delle urine può rivelare altre malattie renali come le infezioni delle vie urinarie, ipertensione, glomerulonefriti che spesso si manifestano per la prima volta in gravidanza. L'esame urine va eseguito a partire dal III° mese mensilmente e settimanalmente se le gambe tendono a gonfiarsi (edemi) con un aumento di peso maggiore di un chilo alla settimana.

Dovrebbe essere routine medica una *urinocultura* al III° mese e ogni qualvolta compaiono cistiti (bruciori urina scarsa ma frequente e talora febbre con dolore ai fianchi). L'urinocultura permette di isolare i germi ed usare l'antibiotico più appropriato e non dannoso al feto. Non bisogna aver paura di prendere gli antibiotici in gravidanza anche per lunghi periodi: le ricadute e le recidive di infezioni urinarie sono frequenti. Mentre alcuni antibiotici o chemioterapici, come cloramfenicolo, tetraciclina, streptomicina non vanno mai usati, altre come negram, furadantin, bactrim, sulfamidici vanno proibiti nel primo trimestre o prima del termine. Trattare bene le infezioni urinarie e scoprirle precocemente vuol dire non solo bambini nati a termine e di peso giusto, ma anche prevenire la *pielonefrite* che spesso si manifesta per la prima volta proprio in gravidanza. Il peso in gravidanza è molto importante; un aumento maggiore di un chilo al mese nei primi sei mesi e di 1,5 chili nei mesi successivi, va visto con sospetto. Non è vero che la donna gravida deve mangiare per due perchè ciò provoca obesità e conseguenti problemi nel parto. L'aumento di peso maggiore di un chilo alla settimana indica che la gestante trattiene dei liquidi e ciò si manifesta con l'edema diffuso. Gli edemi sono però di difficile valutazione in quanto sono presenti e localizzati alle gambe in circa il 30% delle gravide normali. Molti ostetrici per prevenire gli edemi usano farmaci diuretici. È ormai accertato che questi farmaci sono dannosi al feto e anzichè prevenire la tossiemia l'aggravano. Soprattutto nel periodo che va dal sesto all'ottavo mese il peso va rilevato ogni settimana. La misurazione della pressione arteriosa in gravidanza deve essere eseguita ogni mese. Ogni gravidanza normale si accompagna a pressione arteriosa minore di 135/85. Questo dato non è noto a molti medici che si ostinano a prescrivere dannosi farmaci per alzare la pressione qualora essa sia minore di 185/85. La misurazione della pressione arteriosa deve essere fatta con particolare assiduità nelle primipare per elevata incidenza di *tossiemia,* nelle pazienti che hanno un parente affetto da ipertensione e in quelle che hanno una nefrite o un'ipertensione già accertata. Il trattamento della pressione arteriosa combatte alcune complicanze materne quali l'aborto, il distacco di placenta, il parto prima del termine le convulsioni (eclampsia), l'insufficienza renale ma fa anche diminuire la mortalità neonatale e il numero di bambini immaturi. Le ipertensioni lievi vanno egualmente trattate; la pressione va abbassata gradualmente. Il provvedimento più efficace per abbassare la pressione arteriosa è l'astensione dal lavoro e il riposo a letto sul fianco sinistro. Il riposo sul fianco sinistro molte volte da solo è capace di riportare la funzione del rene, del cuore e della circolazione alla normalità. Solo dopo che la gravida è stata messa a riposo si useranno farmaci che non siano dannosi al proseguimento della gravidanza e tanto meno al bambino (nepresol, aldomet). Altri farmaci vanno usati in casi particolari ma la maggior parte dei farmaci antiipertensivi sono dannosi. In particolare i diuretici e le diete povere di sale che hanno l'effetto di diminuire il volume di sangue circolante (già ridotto nella gravida ipertesa) e quindi di diminuire l'irrorazione alla placenta e al rene. La paziente in cura per ipertensione si deve controllare ogni settimana sia per mantenere i farmaci a una giusta posologia, sia per valutare eventuali anticipazioni di parto. I controlli vanno eseguiti più di rado dopo il parto e prima di una nuova gravidanza che va attentamente valutata.

È impressionante il fatto che gli ospedali italiani non abbiano quasi mai ambulatori ostetrici per tutelare queste gravidanze a rischio. All'estero gli ambulatori per la gravidanza rischio attrezzati di moderne apparecchiature, come ad esempio gli ultrasuoni, hanno documentato una diminuzione rilevante degli incidenti gravidici e della mortalità neonatale. Questi ambulatori sono da conquistare con la lotta in ogni ospedale; è necessario un controllo dal basso perchè usufruiscano di consulenze specialistiche (nefrologo, diabetologo, cardiologo), e perchè funzionino in fasce d'orario molto ampie. Invece in Italia a volte capita che si consigli di interrompere la gravidanza a pazienti che la desiderano solo perchè le strutture sono inadeguate o assenti, oppure perchè i medici non sono adeguatamente informati.

Martedì
in queste pagine

La sinistra a S. Marino

Una lunga storia da raccontare

Battaglia Antinucleare

SIZIANO (Pavia)
Martedì alle 21 c/o la consiliare del comune, assemblea pubblica su: 'Quale energia nucleare?', indetta dalla locale sezione di Dp. Interverrà Fernando di Jeso, docente di biochimica dell'università di Pavia.

ORISTANO
Lunedì alle 16 nei locali di radio Out in via Solferino 4, riunione del movimento antinucleare sardo sui risultati dei convegni di Roma e Genova.

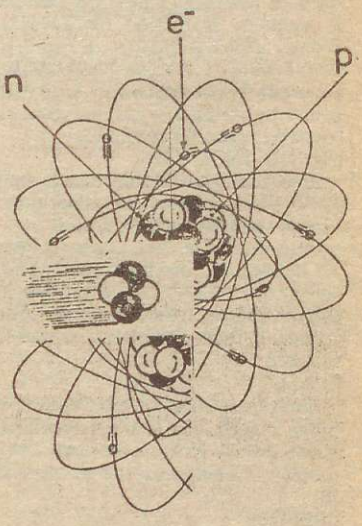
BRUGHERIO (Milano)
Martedì 27/3 c/o biblioteca comunale, dibattito pubblico sulle scelte energetiche. Per Dp partecipa G. Lo Savio.

ALBIZZATE (Varese)
Mercoledì 28/3 alle 21 c/o biblioteca comunale, dibattito sulle scelte energetiche e referendum antinucleare. Interviene B. Rizzo.

VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione nucleare. I compagni si vedono tuutti i mercoledì alle 21 c/o sede Dp si Montecatini in via Manin 9.

CITTA' DI CASTELLO
La sezione di Dp ha stampato il testo dell'intervento di Mario Capanna in Consiglio regionale 'No alle centrali nucleari. Si alle fonti energentiche alternativa' che affronta la questione energetica sia in termini scientifici che politici. Chi è interessato può telefonare a Maurizio 075/852111 (dalle 20 alle 21).

BRECIA
Il comitato bresciano per il controllo delle scelte energetiche organizza delle scelte energetiche organizza un seminario informativo su alcuni aspetti del problema energetico, che si articolerà in 4 incontri in ognuno dei quali sarà presente un esperto del settore interessato;
Mercoledì 28/3: il il buco energetico: la scelta nucleare è obbligata? Mercoledì 4/4: produzione d'energia, salute e territorio. Mercoledì 11/4 possibilità e limiti dell'energia solare. Il seminario si terrà alle 20,30 c/o la nuova sede della Cpc di C. so Magenta, 27/D.



Cooperative agricole

In Friuli, tra mille ostacoli, nascono le cooperative agricole

... L'esigenza era quella di rispondere alla situazione che si era creata dopo il terremoto, dopo la 'non ricostruzione', per cui l'alternativa più diffusa tra la popolazione e soprattutto tra i giovani era l'alcoolismo...
La cooperativa agricola si chiama 'Del cuc, dal nome dei gigli di montagna in friulano...

La cooperativa agricola 'Del cuc' (Del Cuculo, per gli uccelli presenti sul pascolo e per i gigli di montagna che in friulano si chiamano così) è sorta nell'aprile del '78 per iniziativa di nove compagni, tecnici agricoli, studenti e disoccupati.

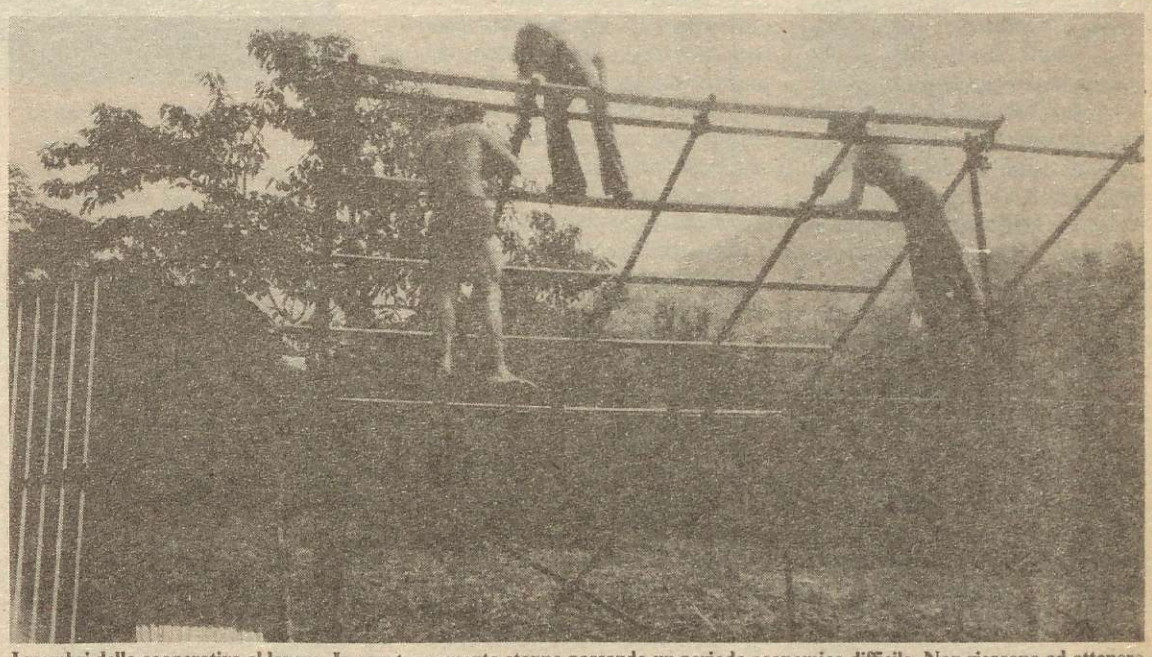
L'esigenza era quella di rispondere alla situazione che si era creata dopo il terremoto, dopo la non ricostruzione, per cui l'alternativa più diffusa tra la popolazione e specie tra i giovani era l'alienazione che qui si esprime in forme drammatiche attraverso l'alcolismo.

Dal punto di vista tecnico la cooperativa 'del cuc' conduce un allevamento di circa 150 pecore nella zona del gemonese. Ha superato una notevole quantità di problemi anche al proprio interno, proprio sul concetto stesso di lavoro in agricoltura di rapporti personali tra compagni, oltre a tutti i problemi tecnici e politici di cui parliamo a parte. Nel momento attuale ci lavorano 6 persone di cui un laureato in agraria, un perito, tre studenti e un disoccupato.

Questa cooperativa si inserisce su un tessuto sociale e agricolo particolarmente difficile. La tanto attesa 'ricostruzione' nient'altro è stata che l'iniziativa di quei privati che, avendo un po' di soldi, si sono rifatta la casa. Dal punto di vista pubblico, poco o niente è stato fatto. L'agricoltura, a parte poche stalle grandi, è basata su una maggioranza di aziende piccole e piccolissime al limite della sussistenza economica. Questa situazione, già precaria nel passato, si è andata drammatizzando dopo il terremoto del '76. Dietro a tutto questo è fin troppo facile scorgere precise volontà politiche indirizzate al mantenimento dello status quo. Ad esempio la Comunità montana del gemonese è dotata di un discreto apparato tecnico attraverso il quale sta prendendo corpo una pianificazione legata ai reali problemi della zona. Ma quando ci si trasferisce a livello decisionale ed operativo, prevalgono spesso controtendenze che bloccano il lavoro o ne stravolgono i contenuti.

Il prodotto di tutto questo è una sfiducia diffusa. I tentativi di reazione a questa situazione, come la cooperativa 'del cuc' o altre simili, trovano ostacoli politici e burocratici a non finire che poi si riflettono immancabilmente all'interno stesso della vita e della fiducia dei compagni.

A cura di
Dario Olivero



I membri della cooperativa al lavoro. In questo momento stanno passando un periodo economico difficile. Non riescono ad ottenere contributi pubblici e sono strozzati dai debiti.

Un'impresa economica per sopravvivere e insieme l'inizio di un'attività sociale positiva

"Un mare di problemi ma andiamo avanti"

QdL - Abbiamo chiesto a Giulio, laureato in agraria e tecnico della Comunità montana del gemonese, uno dei fondatori della cooperativa 'del cuc', di spiegarci il perchè di questa iniziativa.
Risposta - Tentare oggi una descrizione della cooperativa e del perchè della sua esistenza, è senz'altro difficile, per la complessità di intreccio dei rapporti tra i soci e la struttura sociale, economica e politica dei comuni delle zone terremotate.
Le strutture cooperative sorte in questa area dopo gli eventi sismici del '76, pur nella diversità delle situazioni, hanno una storia precisa, che è facile descrivere conoscendo la realtà locale.
Sono storie che sintetizzano la situazione del gemonese, la sua realtà rurale, con tassi di alcoolismo elevatissimi, con le crisi d'identità dovute alla perdita della casa, con una agricoltura povera fatta di sussistenza, abbarbicata ad una montagna che quotidianamente la schiaccia e la respinge. Il boom economico degli anni sessanta e le condizioni di vita cui erano sottoposti gli operatori agricoli della zona montana, hanno fatto registrare un forte esodo che ha portato all'abbandono del bosco, del prato e del pascolo, con il conseguente, massiccio degrado idrogeologico e territoriale. Da qui il sorgere delle cooperative come ultima carta per chi, troppo legato alla propria terra, non vuole emigrare e chiede uno spazio importante, anche se piccolo, nell'economia della nazione, spazio da sempre negato in Friuli.

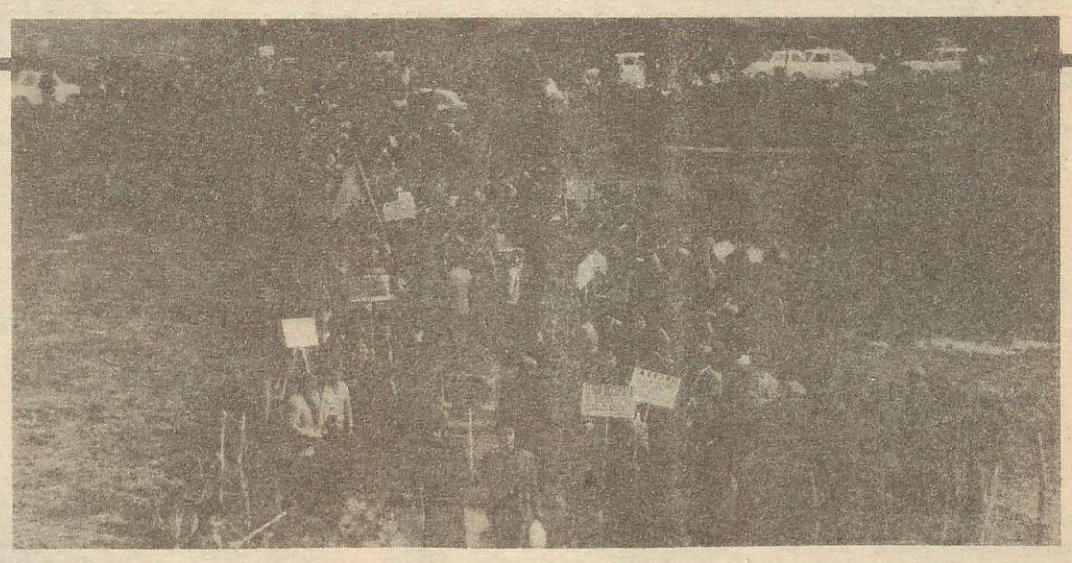
QdL - Quali obiettivi vi siete posti?
R - Le cooperative esistenti fino a questo momento sono generalmente associazioni di agricoltori (a tempo pieno o part-time) oppure di giovani disoccupati che con la 285 si sono aggregati in funzione di un possibile sbocco lavorativo.
Le prime sorgono alla ricerca di una soluzione alla crisi che l'agricoltura povera sta attraversando sia a livello regionale che nazionale. Le altre mirano alla risoluzione delle problematiche che hanno provocato, a partire dal marzo '77, violente manifestazioni di rabbia che vedevano insieme i giovani, i disoccupati e i precari.
La cooperativa 'Del cuc' nasce da un lungo periodo di dibattito iniziatosi dopo il famoso 6 maggio e che ha portato a due motivazioni fondamentali: da una parte l'esigenza di costruire qualcosa che nasceva dalla rabbia per una ricostruzione che tardava a venire e che si sarebbe fatta attendere per molto, dall'altra lo stato di forzata abulia conseguente al crollo del 'Coordinamento', inteso come movimento di massa, verificatosi immediatamente dopo la scossa del 15 settembre.
Inizialmente non si era stabilito un tipo di attività precisa, ma si pensava solo di creare un posto di lavoro stabile per i potenziali soci, che fosse 'diverso', che permettesse la soddisfazione di alcune nostre esigenze non solo economiche, ma anche e soprattutto personali e sociali.
In sostanza però, e in questo in linea con quello che è il concetto più genuino e corretto di cooperazione, iniziare un'attività 'imprenditorialmente capace di sviluppo' ma che non creasse esclusivamente un arido rapporto economico tra i soci, bensì il presupposto per l'inizio di un'attività sociale positiva, alla ricerca di un costante sviluppo dei rapporti interpersonali.
QdL - È quasi un anno che siete partiti. Com'è oggi la situazione?
R - Stiamo passando un periodo difficile dal punto di vista economico. Abbiamo acquistato circa 150 pecore e con queste siamo partiti, utilizzando pascoli che erano abbandonati da diversi anni e che ci hanno dato foraggio estremamente scadente. Le bestie ne hanno risentito in maniera notevole, anche perchè non siamo intervenuti con integrazioni vitaminiche ecc. per mancanza di soldi. Come se non bastasse abbiamo adesso un diffuso attacco di rogna che si è esteso perchè il veterinario non è stato in grado di diagnosticarla in tempo.
Adesso ci troviamo all'inizio della primavera con un pascolo migliorato ma con il bestiamo in condizioni precarie. Ma quello che è più grave è che ci troviamo in un circolo vizioso per quanto riguarda i contributi e i finanziamenti. Per ottenerli è necessario presentare i contratti di affitto dei terreni; i nostri pascoli sono divisi tra quasi 150 proprietari i quali ci lasciano pascolare ma non vogliono assolutamente regolamentare la cosa con un contratto. Per altri contributi, per esempio quelli dell'Ente regionale sviluppo agricolo, devi dimostrare che sei un'azienda che dà garanzie per il futuro. Così noi ci troviamo ad aver accumulato alcuni milioni di debiti proprio per l'inizio attività (acquisto bestiame, fabbricati, fieno, ecc), e adesso che potremmo procedere con una certa tranquillità ci troviamo strozzati da questi debiti.

QdL - Cosa intendete fare di fronte a questa situazione?
R - Andare comunque avanti. Dicevo poco tempo fa a un tecnico dell'Ersa che noi della cooperativa abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità e capacità per gestire un'esperienza come questa. Se un giorno saremo costretti a chiudere, le responsabilità saranno tutte di quelli che non hanno voluto sostenerci, nè dal punto di vista tecnico nè politico, nè da quello economico, ente pubblico in testa, ma anche Lega delle cooperative. Resta il fatto che noi crediamo in quello che facciamo in quanto va al di là della pura impresa economica.

Dc e Pci alleati contro i contadini

Il movimento di agitazione Sinni nell'agro Palagiano. Mottola in provincia di Taranto

Massafra: le lotte dei proletari



In queste ultime settimane nel territorio Tarantino stanno venendo al pettine i tanti nodi che si erano andati accumulando con la politica dei rinvii e dei sottobanchi operata dalla Dc.

Da un anno la battaglia più significativa si è incentrata attorno ai contadini dell'agro palagiano - Mottola-Massafra che con una serie di manifestazioni e proteste di toni molto caldi hanno tentato almeno una cogestione della linea di passaggio della condotta irrigua del Sinni, chiedendo a viva forza una variante in opera che evitasse distruzione e adducesse, invece, benefici.

Il movimento di agitazione Sinni è stato forte; unitario e combattivo: comizi a Massafra con 2000 lavoratori in piazza; occupazione del municipio e dell'ufficio dei vigili urbani per 4 giorni e 4 notti; assemblee permanenti; occupazioni di campi con ferma al cantiere della ditta appaltatrice Montubi; propteste affollate e continue a Taranto e alla regione a Bari; solidarietà degli studenti, degli edili, dei camionisti, dei commercianti.

La risposta della Dc e del Pci in termini di fatti concreti è stata sempre la stessa: l'invio delle camionette della polizia. Infatti vogliono che la condotta d'acqua passi attraverso la piana fertilissima ed irrigua tra Palagiano e Massafra, ridimensionando e condannando l'agricoltura di Terra Ionica, anzichè farla passare dalla zona Premurgica. Contro questa assurdità i compagni di Dp si sono battuti in prima linea nel movimento di agitazione, che dal marzo 1978 ad oggi ha prodotto importanti momenti di aggregazione sociale e presa di coscienza popolare difficilemente registrati nel passato. Anche se non tutti i risvolti della questione sono ancora chiari, possiamo sostenere alcuni punti fissi che sono emersi proprio attraverso i numerosi dibattiti e le forme di controllo democratico che siano riusciti a strappare con forza agli 'uomini di potere':

1) l'acqua non va nel Salento, come affermano Dc-Pci; il progetto finora esistente ferma il canale alle porte di Grottaglie, dove già si prevede un nuovo insediamento industriale non certo di tipo agricolo.

2) il progetto di origine prevedeva il passaggio della condotta a nord dell'autostrada e di Massafra, e solo in un secondo tempo è stata 'studiata' la diabolica e criminale deviazione a sud.

3) questo malaffare dal Sinni, nel modo come è stato orchestrato dall'assessore regionale Dc Monfredi (re dell'acqua e dell'agricoltura pugliese), porterà il massacro nei campi e un serio calo della situazione occupazionale dei braccianti e di altre categorie sociali connesse (imballatrici, camionisti, segantini, ecc...) mentre invece, se la condotta passasse al nord, potrebbe produrre immensi benefici (acqua nelle terre aride, sviluppo agricolo ed occupazionale; zootecnica ecc.).

4) L'operazione nel suo complesso obbedisce ad una spietata logica nazionale ed europea, che prevede la distruzione di migliaia di ettari di terreno coltivati nel Mezzogiorno d'Italia a vantaggio dell'agricoltura di alcuni Stati della CEE e dei padroni della grande industria.

5) in questa logica della restaurazione del capitale, che si afferma nel sud scacciando i contadini dalle terre, s'innesta la vigliacca azione speculatoria di alcuni boss della Dc.

Sulla linea a nord di Palagiano e Massafra, da dove i contadini vorrebbero far passare la condotta, questi mafiosi hanno acquistato centinaia di ettari per costruirvi alberghi e villette residenziali.

6) Passando la condotta a sud, viene agevolato il guadagno di miliardi all'impresa Montubi che, invece di scavare nella pietra dura, scava nel terreno doce e arato. L'unica spesa seria che la Montubi ha già anticipato è stata forse quelle delle bustarelle a qualche mafioso regionale e a quache imbroglione locale.

7) I comuni interessati non sono stati mai in grado di fornire al comitato di lotta intercomunale la relazione tecnica generale dell'opera, così come approvata dalla Cassa del Mezzogiorno.

8) Nè Andreotti nè il Ministro dell'agricoltura hanno dato risposte all'interrogazione scritta da due mesi che è stata presentata dai compagni di Democrazia Proletaria Gorla e Pinto.

Nei confronti del movimento la Dc ha dato di volta in volta affermazioni ambigue contradditorie e persino proditorie (l'ex sindaco di Massafra Iacovelli ha preso per i fondelli tutti i contadini impegnandosi in un senso e firmando invece dal Prefetto un accordo traditore). Hanno fatto ricorso a dilazioni, sospensioni, ritardi, allettanti e ricatti ddi ogni genere, nel tentativo di recuperare la vecchia base contadina che ormai sta sfuggendo dall'orbita democristiana. Ora a distansa di un anno ci troviamo punto e a capo. L'altra sera c'è stato a Massafra un comizio indetto dall'Uci al quale hanno partecipato esponenti di Dp e del Psi, con la diserzione concordata della coppia Dc-Pci. Intanto, la ditta appaltatrice Montubi sta già iniziando i lavori di smantellamento degli impianti agricoli (tendoni, agrumeti pregiati, oliveti ecc.) per assicurare la messa in opera dei tubi e questo lo compie seguendo il tracciato a sud. C'è stata alcuni giorni fa una fortissima provocazione delle polizia nell'agro di Paragiano. Sono seguiti ulteriori incontri in Prefettura a Taranto e alla Regione di Bari. Ulteriormente, il Comitato di Agitazione ha prospettato almeno una variazione intermedia come ultima via di ripiego. Siccome, per spostare a nord la condotta i tecnici dell'Ente Irrigazione dicono che ci vorrebbe un ulteriore finanziamento di 15 miliardi (e dobbiamo invece risparmiare-affermano i dirigenti del Pci) il movimento ha elaborato un suo progetto minimo aternativo del costo di circa 3 miliardi. Per esaminare questo, il giorno 30 prossimo venturo si svolgerà un decisivo incontro tra l'ente Irrigazione, la cassa del Mezzogiorno ed esponenti del comitato di lotta. Questo sembra essere l'ultimo appuntamento di attesa e di speranza per molte famiglie, che attualmente restano terrorizzate guardando i loro campi invasi da giganeschi bulldozer, pronti a spaccare terra e distruggere piante e tutto.

Franco Laterza

La situazione nell'edilizia

Anche tra questi lavoratori l'iniziativa di Dp a Massafra

E i licenziamenti nel settore dell'edilizia

Un'ondata preoccupante di licenziamenti sta investendo in questi giorni il settore edilizio della provincia di Taranto ed a ciò si è giunti con cinica consapevolezza da parte padronale ma anche da parte della stessa dirigenza sindacale che al reclamo di lotta dei lavoratori non sa rispondere altro che un 'vedremo... aspettiamo...'. Avant'ieri sera alla federazione provinciale di Dp (sita in Massafra) si è presentata una delegazione dei 52 licenziati della ditta Abrusci, che da lunedì scorso tengono occupato il cantiere di Palagiano. Sono delusi dell'atteggiamento irresposnsabile e attendista del sindacato vorrebbero affidare la direzione della lotta a Democrazia Proletaria, per le sue significative esperienze accumulate negli ultimi anni. 'Su 57 che lavoravano a Palagiano, ne siamo stati licenziati in 52' - ci spiega Francesco Turi - 'ma appena ricevuto il biglietto di licenziamento subito abbiamo voluto rispondere con l'occupazione permanente del cantiere, anche se i sindacati provinciali non si sono fatti ancora vivi'. La ditta Abrusci costruisce palazzine Iacp per operai Italsider, con i fondi della Cassa del Mezzogiorno: 150 alloggi in Palagiano, 105 nella vicina Casellaneta, poi altri grossi cantieri a Taranto, 'Siamo stati a Castellaneta -ci dice Giuseppe Valentini- parlare con gli operai di lì. Ci hanno detto che loro hanno bisogno di aiuto; ce ne lavorano circa 70 ma ce ne vorrebbero molti di più'. A questo punto interviene un operaio di un'altra grossa impresa, la Poliseno, che opera sul territorio nella costruzione di altri 600 alloggi Iacp (100 a Mandelia, 300 al quartiere Paolo VI di Taranto, 100 a San Giorgio e 100 a Massafra).

Si tratta di Peppe Ancona, ex emigrato per 15 anni: 'anche noi siamo nelle stesse condizioni. Il 14 maggio scade la cassa integrazione speciale secondo la legge 513.120 operai sono stati già licenziati da oggi e 90 ne verranno licenziati per il 2 aprile. I sindacati non ne vogliono sapere niente e intanto da circa un anno stanno congelati 600 miliardi destinati per l'edilizia in Puglia.

A Paolo VI abbiamo fatto tre giorni di sciopero con assemblee permanenti. I sindacati rinviano tutto al 14 maggio, capacitando i lavoratori a lasciarsi licenziare: Tutta colpa del codismo dei vertici sindacali!'

E così la rabbia cresce su una questione che tende a diventare sempre centrale per la provincia di Taranto: il licenziamento.

Masse di licensiati vanno a sommarsi a masse di disoccupati e di giovani, senza via di scampo; ma, quello che che più fa rabbia, senza un minimo di volontà di organizzazione e di lotta che parta dagli organismi riconosciuti ed istituzionalizzati, che sono i sindacati. Tutto il settore edilizio è in crisi e lavoratori cessano senza che si preveda subito ad aprire i cantieri di ricambio.

Tutto ciò, in mezzo ad una grande fame di alloggi e nella tragedia quotifdiana degli avvisi di sfratto provocata dalla legge cosidetta dell'equo canone.

Lo stesso Peppe Ancona ci ha aggiunto infuriato: 'Ho ricevuta la lettera di sfratto dal mio padrone di casa.. tra qualche giorno riceverò pure la lettera di licenziamento dalla ditta: senza casa e senza lavoro come fa a vivere?' È chiaro che la situazione si fa sempre più drammatica: si tornerà evidentemente al grido di 'pane e lavoro'. Intanto ..i principali responsabili. della politica di abbandono, la Dc e i vari governi Andreotti succeduti negli ultimi tempi.. fingono di non essere per nulla interessati alla questione. Dopo anni di lotta per ottenere e poi per tentare di fare attuare la legge 865 (rilancio dell'edilizia sovvenzionata con preferenza all'associazionismo cooperativistico) manifestazioni, organizzazione, battaglie in seno ai vari consigli comunali, e in quello provinciale e regionale, eccoci allo sfascio completo: gli espropri bloccati dal semplice ricorso al Tar di qualche pezzo grosso della Dc; le cooperative in crisi, la sfiducia. E pensare che qulche anno fa si discuteva tanto nelle cooperative se fosse preferibile il sistema della proprietà indivisa o l'altro e si sono dati incarichi ai vari progettisti e si sono spesi un putiferio di soldi. Di fronte a questa situazione che cosa farà Dp nei prossimi giorni? Una cosa è chiara, che rispetto all'assenteismo dell'organizzazione sindacale e del Pci, non possiamo rimanere pure noi con le mani in mano.

Medio Oriente

Arafat chiude con l'Egitto

Beirut (agenzia) - Il quotidiano libanese *Assafir* riferisce che l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp) ha deciso di chiudere la propria sede al Cairo e di richiamarne il personale.

Il giornale afferma che in una riunione del comitato esecutivo dell'Olp il suo presidente Arafat ha deciso di richiamare dall'Egitto Madji Abu Ramadan e Ahmed Sidki Dajani, entrambi membri del comitato.

Fonti palestinesi a Beirut hanno confermato tale decisione ed hanno detto che essa verrà messa in atto dopo la firma del trattato di pace che avverrà a Washington lunedì prossimo.

Intanto fervono i preparativi in Medio Oriente perchè lunedì prossimo la 'giornata di lutto' proclamata dal 'Congresso del Popolo Arabo' in segno di protesta contro la firma del trattato separato tra Egitto ed Israele abbia successo, specialmente nei territori arabi occupati di Cisgiordania e di Gaza nel Libano e nei paesi del 'Fronte del rifiuto' (in particolare Siria, Iraq, Sud Yemen) dove i partiti progressisti che fanno parte del 'congresso' sono al potere.

Sono già stati proclamati lo 'sciopero generale' e la mobilitazione delle masse' e si prevedono pertanto manifestazioni, cortei, comizi

Crisi economica e bipolarizzazione sono gli elementi determinanti

Oggi in Francia si vota per il secondo turno

Oggi i francesi voteranno per il secondo turno delle elezioni cantonali. Durante il primo turno l'opposizione di sinistra è riuscita a migliorare la propria posizione rispetto al 1973, data in cui ci sono state le le elezioni cantonali (e in particolare il Partito Socialista) e del 1976 quando furono rinnovati i consigli regionali.

Crisi economica e bipolarizzazione della vita politica francese sono gli elementi che determineranno, tra gli altri il secondo turno delle elezioni canionali francesi. La manifestazione di venerdì, indetta da Cgt e Partito comunista con l'appoggio del Ps malgrado la non adesione della centrale sindacale vicino a questo partito la Cfdt, secondo molti avrà un ruolo determinant sul voto di oggi. Venerdì oltre cinquantamila siderurgici provenienti da tutte le zone colpite dalla ristrutturazione hanno manifestato per le vie di Parigi per chiedere garanzie sui loro posti di lavoro. Questa loro sfilata oggi si trasformerà in un voto contro la linea di ristrutturazione economica e la politica di sacrifici che essa comporta, di conseguenza, sul piano sociale. In poche parole un voto contro il governo Barre.

Questi elementi al primo turno hanno favorito i partiti di opposizione (di sinistra e in particolare il partito di Mitterrand, addirittura rispetto alle precedenti elezioni cantonali (1973 e 1976) che finora venivano considerati i periodi elettoralmente più rosei per l'opposizione, alla vigilia delle elezioni politiche dell'anno scorso.

La vittoria della sinistra riformista ha sorpreso anche loro stessi, poichè avevano buone ragioni per non aspettarsi un tale risultato. C'era stato il fracasso dell'Unione delle sinistre la sconfitta elettorale delle elezioni politiche, i problemi interni di ognuno di questi partiti, l'immobilismo politico pre-congressuale (sia il Ps che il Pcf sono alla vigilia dei propri congressi) e il dissenso che serpeggia sia all'interno del Partito comunista che quello socialista. E ciò malgrado i risultati del primo turno hanno mostrato il contrario.

Le lotte operaie del settore siderurgico e il fallimento politico del piano Barre sono fra gli elementi di questo risultato sorprendente che però non risponde ad un'altra domanda: perchè una così alta partecipazione dell'elettorato?

Hanno votato la settimana scorsa oltre il 75 per cento, degli elettori un'alta percentuale rispetto alle elezioni precedenti. A spingere i francesi alle urne certamente sono state la crisi economica e il caro vita ma anche la bipolarizzazione della vita politica francese. Al di là dei dissensi interni ad ogni campo, oggi l'elettore francese si trova a scegliere tra una destra legata e integrata nel sistema mondiale di divisione del lavoro e una sinistra con delle forti tendenze nazionaliste. Un panorama ben diverso da quelli degli anni '60 quando la scelta era tra un nazionalismo di centro, un socialismo non ben definito e un partito comunista mal organizzato e poco chiara nella sua linea politica. Infatti l'elettorato francese ha dato il suo voto principalmente alla sinistra, all'opposizione al piano Barre e senza entrare tanto nel merito delle formazioni politiche di questo campo. Infatti sia il Partito socialista (26,9 contro il 26,5 del '76) che il Pcf (22,8 contro 22,4 del '76) hanno guadagnato il 4 per cento.

Edmondo Ruzzi

L'Iran verso il referendum

I Kurdi minacciano l'astensione

Teheran - Continua in Iran la campagna di preparazione al referendum del 30 marzo, data in cui la popolazione dovrà scegliere tra monarchia e repubblica islamica. Khomeiny ha invitato i 'giovani rivoluzionari' a tenersi pronti per assicurare un controllo rigoroso degli scrutini. E' possibile che Khomeiny si rivolga in particolare a quanti potrebbero astenersi dal valore per protesta contro una 'islamizzazione' forzata del paese. Proprio per tale ragione alcuni partiti del centro-laico e della sinistra hanno invitato la popolazione a non votare.

A Sanandach, capoluogo del Kurdistan Iraniano, è iniziata una campagna che raccomanda l'astensione, ma con altre motivazioni: 'noi non parteciperemo al referendum se il problema della autonomia curda non verrà risolto in modo soddisfacente' si legge in centinaia di manifestini affissi sui muri della città. L'ayatollah Taleghani, che era giunto a Sanadach tre giorni fa alla testa di una delegazione governativa incaricata di riportare la pace nella città ha rinviato a domani il rientro a Teheran. La calma sembra essere tornata nel capoluogo curdo, dopo tre giorni di scontri sanguinosi tra esercito regolare e guerriglieri.

Kate Millet racconta la sua esperienza iraniana

Kate Millet, espulsa dall'Iran dove era stata invitata dalle donne, ha tenuto ieri a Roma, al Governo Vecchio, una conferenza stampa alla presenza di moltissime compagne del movimento femminista.

«Sono arrivata stamattina da Parigi, venivo dall'Iran e la mia ultima esperienza lì è stata la prigione e l'espulsione, perciò mi sento molto sollevata di essere qui in una casa di donne. Vi porto notizie delle nostre sorelle iraniane, che stanno facendo un lavoro molto coraggioso. Sono venuta qui a Roma nonostante avessi così poco tempo, per chiedervi come possiamo noi aiutare le donne dell'Iran. Sono stata invitata lì, poichè contro i crimini commessi dallo scià, dalle mie vecchie compagne di lotta. Mi hanno pagato il biglietto dell'aereo e oggi è l'ultimo giorno di validità, ma non è certo l'ultimo giorno in cui lavoriamo per le donne iraniane. Volevo rimanere in Iran tre settimane, ma dopo due sono stata espulsa così ho deciso di passare gli ultimi giorni a Parigi e a Roma, perchè la nostra speranza è di coinvolgere tutte le donne del mondo nella battaglia per i diritti delle donne iraniane. Ero stata invitata a parlare il giorno internazionale della donna, pensavo che ci fosse un piccolo gruppo di donne, invece ho visto manifestazioni enormi, fantastiche, fiorite come un miracolo con molta spontaneità. C'erano poche femministe in Iran due settimane fa, ora sono decine di migliaia, e la ragione di tutto questo è l'insurrezione la ribellione contro lo scià. Il popolo iraniano si è rivoltato contro l'esercito e le donne hanno partecipato alla rivoluzione. Adesso sono trattate nella maniera abituale: 'tornate a casa e state zitte', che è la cosa che succede sempre quando noi lottiamo insieme agli uomini, l'abbiamo visto in Algeria e nella Comune di Parigi. Quello che è unico e grandioso nelle donne iraniane è che rifiutano di tacere, si riversano nelle strade per enormi e spontanee proteste nonostante i gravi pericoli, perchè ci sono gruppi di uomini manipolati dall'estrema destra, organizzati contro le donne, che le attaccano fisicamente alla fine dei cortei gridando 'prostitute, comuniste'.

E ciò accade non solo durante le manifestazioni, ma anche quando camminano per strada, per un senso di ostilità nei confronti di questo aspetto di libertà che esse offrono, essenzialmente sessuale, in una società che è diventata enormemente puritana, tanto che sono state distrutte le bottiglie di vino. Questo è un dato marginale, ma ha molto a che fare con la felicità della vita, e se uno ha fatto l'insurrezione contro un tiranno ha diritto alla felicità, le donne ora in Iran sono in pericolo, sono sorvegliate, pedinate, hanno molta paura perchè l'organizzazione femminista è ancora molto piccola. L'8 marzo il governo non ha voluto nemmeno conceder una sala per l'assemblea. ma l'abbiamo fatta ugualmente, però siamo state subito attaccate sia dai fanatici dell'Islam, sia dai maoisti, che dicevano 'questo femminismo, non va bene, divide le masse'. Un altro aspetto della grande repressione è che stanno condannando a morte gli omosessuali e le esecuzioni sono fatte di notte, i tribunali sono segreti, spesso non si sa neppure chi sono i giustiziati. Io stessa, come lesbica mi sentivo molto insicura. Le dimostrazioni delle donne sono cominciate come risposta a una dichiarazione di Khomeini circa il Chador, ma molto rapidamente la questione principale diventò la totale uguaglianza. Anche S. Paolo diceva che le donne devono portare il velo, perchè sono talmente sensuali che inducono in tentazione.

La sessualità è un male, perciò le donne sono un male. Tutte le religioni patriarcali si comportano allo stesso modo. Inoltre il chador deve rendere invisibili e quindi ordinare di portarlo vuol dire ordinare di comportarsi da subordinate. Quello che vogliono le donne iraniane è che portarlo o no una loro scelta. Lo indossano quando fecero l'insurrezione perchè era un simbolo contro l'occidentalizzazione portata dallo scià ed hanno continuato a portarlo per comodità durante la guerriglia. Ma essere obbligate a portare, qualsiasi cosa, i tacchi alti o le scarpette cinesi, è oppressione. Il problema del chador è anche di lavoro perchè Khomeini ha detto che per lavorare nel Ministero bisogna portarlo. Le prime dimostrazioni furono fatte proprio dalle dattilografe del Ministero.

L'Ayatollah ha anche sospeso una legge che dava alle donne un piccolo accesso al divorzio, e l'aborto è di nuovo penalizzato, senza contare che i salari delle donne sono sempre inferiori a quegli degli uomini, e la loro istruzione è bassissima. C'è discussione tra le donne sulla questione del chador, se conservarlo come simbolo della propria tradizione o abolirlo, ma non è mai uno scontro fisico. Le manifestazioni di donne contro le femministe di cui hanno parlato i giornali, erano organizzate dagli stessi uomini che attaccano le dimostrazioni femministe, che sono riusciti a manipolare alcune donne a sostegno di uno dei personaggi più importanti del momento, il capo della Televisione e della Radio. Costui censura pesantemente i programmi, tanto che le donne non possono parteciparvi, se non in quelli dedicati ai bambini».

Una studentessa iraniana in Italia chiede a Kate Millet perchè dopo 10 anni che le donne stanno lottando in Iran, pagando con il sangue, sono arrivate ora le femministe occidentali a 'colonizzare'. Kate Millet risponde: « È una domanda molto giusta. Io sono impegnata da 7 anni in questa lotta, però è vero che non siamo state capaci di richiamare l'attenzione del mondo già da molto prima su questa drammatica realtà. Il [illegible] era pieno di bugie ma ora anche gli uomini si rendono conto che per garantire i diritti umani in Iran bisogna partire da quelli delle donne».

Antonella Barile

Quotidiano dei lavoratori

domenica 25/lunedì 26 marzo 1979

La gente di Marghera parla del tragico scoppio al Petrolchimico che è costato la vita a tre lavoratori; «Viviamo su una bomba, oggi è toccato a loro, quando toccherà a noi?» Una grande rabbia, non pietà, rabbia...

Domani ai funerali che partiranno dalla camera ardente al Petrolchimico parteciperanno tutti i lavoratori: «Non vogliamo funerali di Stato, funerali con i complici, vogliamo un funerale nostro per ricordare con rabbia...»

Maledetta Montedison maledetti padroni

Marghera - Da ieri mattina alle 11 è stata istituita presso il capannone del Petrolchimico la camera ardente per i tre lavoratori uccisi dalla Montedison nella strage avvenuta al Petrolchimico. Le condizioni degli altri ricoverati, come risulta dalle dichiarazioni del professor Simone, si mantengono stazionarie anche se la preoccupazione maggiore è data dal non essere in grado di valutare i danni che l'ingerimento dei gas, al di là delle ustioni, può aver provocato nell'organismo.

Del fatto se ne parla in tutta la città, soprattuto a Marghera, e quello che emerge è la volontà di ribellarsi dal fatalismo che sembra paralizzare in tempi 'normali' la vita di questo quartiere operaio. Chi si è mosso subito, in modo estremamente vivace ed incisivo sono stati i giovani del centro sociale di Marghera che hanno riempito la zona di scritte e cartelli contro la Montedison; la loro azione, ben più delle solite dichiarazioni ufficiali, ha informato la popolazione delle responsabilità che il padronato ha in questi nuovi omicidi. «Si tratta di omicidi premeditati - ci dice infatti una compagna - solo la volontà padronale di non effettuare le manutenzioni, di mantenere gli impianti nella massima precarietà, per ottenere il massimo profitto sulla pelle della gente, può determinare tali fatti, ben al di là della pura meccanica dell'accaduto».

«Quando ho sentito che era scoppiato qualcosa a Marghera ho pensato ad una nuova Seveso - ci dice Giancarlo Gobatto, vigile urbano che abita nella zona - pensavo infatti che fosse stato coinvolto non solo l'interno di una fabbrica ma anche l'esterno, il territorio circostante. Tre morti non sono certo un prezzo lieve; ma l'incoscienza con cui vengono lasciati determinati impianti, conduttore e reparti, può se non si provvederà in tempo rinviare una strage ben più grave solo ad una prossima volta». «La mia prima reazione è stata di maledire i padroni - Fabio Cabianca, falegname di Catene - poi è subentrato, anche perchè speravo di muovermi insieme ai compagni del centro sociale di Catene, ma non ho trovato nessuno, un senso di impotenza. È una spirale che dobbiamo rompere, non si può parlare di fatalità, è questo modo di vivere, questa società che ci uccide». «C'è poco da parlare e menarla avanti e indietro - ci dice una coppia di sposi che stanno facendo le compere al mercato - bisogna, se vogliamo cambiare le cose, fare lotte dure sul serio, non limitarsi a parlare». Ovviamente ci sono anche tutta una serie di dichiarazioni qualunquistiche che non sono da sottovalutare: sono il segno tangibile dell'impotenza che regna oggi nell'attuale situazione politica. È abberrante, anche se disgraziatamente vero, che un bancario dichiari che in fin dei conti le bombole scoppiano anche nelle case: «Cosa si vuole creare di grosso? C'è la magistratura che indaga e i responsabili saranno puniti». Oppure «Io non penso niente, devo stare a casa a lavare i piatti - dice una venditrice di mele del mercato - cosa vuole che interessi a me?». Certo ben diversa la reazione della maggioranza delle donne, la rabbia come ci dice il fruttivendolo della città era unanime, non pietà, proprio rabbia in quanto si capiva che ben al di là del pietismo per i morti, questi erano di tutti, tutti erano stati colpiti. «Fin da subito, appena avuta la notizia qui in negozio non è stato che un maledire la Montedison un dire che non si può andare a lavorare di giorno senza sapere se si torna a casa o no». Marghera è ancora più tetra, ancor più buia, esiste però nella maggioranza della gente, nella rabbia e nella disperata espressone dei volti la consapevolezza che veniva esplicitata da Gobatto: «Viviamo su un bomba, oggi è toccato a loro, quando toccherà a noi?». Certo, l'ufficialità, l'impotenza davanti alle commemorazioni di maniera non si può nascondere, sintomatico però il fatto che anche se arriverà il cardinale, verranno ministri, piangeranno tutti, con i loro fazzoletti di pizzo: tirati fuori per l'occasione, questi funerali non partiranno dalla basilica di San Marco, ma saranno effettuati al Petrolchimico, non saranno mai e comunque mai funerali di stato, sono e restano morti nostri, della classe operaia. «Anche se viene il cardinale non ci sarà messa - si scusa quasi uno dei responsabili della Fulc - certo dobbiamo cambiare rotta anche noi, rompere questo stato di incompatibilità politiche che da troppo tempo ci costringono all'immobilismo!».

Beppi Donà,
Francesco Pellegrini

Una dichiarazione del medico che sta curando i feriti, professor Marco Simone

«Spero in futuro si faccia qualcosa»

« I due pazienti ancora ricoverati nel centro di rianimazione, dopo i noti fatti accaduti al Petrolchimico di Marghera, si trovano in una situazione clinica soddisfacente, anche se non è possible sciogliere la prognosi tenuto conto delle possibili complicazioni a distanza a carico dei reni per eliminazione dei fluori. Le lesioni cutanee da ustione chimica, peraltro non molto estese, necessiteranno di trattamento plastici, che verranno attuati in un secondo tempo. Per quanto riguarda la tossicità dell'acido fluorico, essa è sufficientemente nota: nel caso specifico meno nota è la drammaticità dell'evento, in quanto la letteratura medica non sembra riportare casi di tale gravità, sulla quale stiamo ancora indagando sulla base di dati clinici in nostro possesso, e che saranno oggetto di future comunicazioni. Il nostro centro di terapia intensiva, pur essendo sufficientemente attrezzato, ha nel futuro in programma l'obiettio di istituire un certo di informazioni tossicologica, in modo da avere dati a disposizione per fronteggiare la necessità interne, e possibilmente, anche eventuali richieste esterne.

È auspicabile che, anche sotto la spinta di tali tragici eventi, le autorità competenti affrontino il problema dell'informazione tossicologica in modo concreto e ci diano i mezzi per poter attuare quel programma che, finora, non sembra essere sufficientemente presente nella mente dei programmatori della sanità pubblica».

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

La sottoscrizione langue, nonostante i solenni impegni presi, le assicurazioni date, le dichiarazioni convinte sulla indispensabilità del giornale. Andata 'buca' la questione Sipra, come sempre dobbiamo poggiare unicamente su vendite e sottoscrizione. E sappiamo che neppure queste possono coprire i costi di gestione. Se poi la sottoscrizione non scatta in avanti e non si regolarizza sui livelli indicati nel documento pubblicato a cura del Comitato di gestione del *Qdl*, come la mettiamo?

Noi del giornale, tutti quanti (dimissionari e non, precari e superprecari, in via di dimissionamento e resistenti non si sa fino a quando) ci siamo stancati di fare i soliti appelli, perchè sappiamo che anche voi, lettori e compagni, ne avete le scatole piene. Ma...eccetera eccetera.

Qualche piano di rilancio c'è, anche se precario. La grinta e l'entusiasmo per ripartire magari vacilla: anche per questo abbiamo bisogno di vedere un segno tangibile di solidarietà e di incoraggiamento. Per sentire, se non altro, che il nostro sforzo serve a qualcosa, viene condiviso e sostenuto da qualcuno.

Gita in montagna a sostegno del Quotidiano

La Cooperativa Smemoranda e il *Quotidiano dei Lavoratori* organizzano per il 7 e l'8 aprile un'escursione a Lizzola in provincia di Bergamo.

Per i compagni che parteciperanno alla gita sarà inoltre riservata una pista di discesa per tutte e due le giornate, con prezzi scontati sugli impianti di risalita (giornaliero 5.500 lire anzichè 7.000, bigiornaliero 11.000 anzichè 14.000), nella località esiste inoltre una pista di fondo con un anello di 6 Km.

I compagni che si recano sul posto da sabato (per tutti e due i giorni) devono utilizzare i mezzi propri per la domenica si organizzerà un servizio di pulmann da Milano.

Il pernottamento è previsto in alberghi convenzionati con noi e il prezzo sarà per la pensione completa di lire 13.000 (con cena sabato, prima colazione e pranzo per la domenica).

Per chi sale solo domenica c'è la possibilità di mangiare vicino agli impianti di risalita a lire 5.000 (pranzo completo).

Il prezzo andata e ritorno in pulmann è di 4.000 lire.

Per prenotarsi (o per informazioni) rivolgersi alla libreria Smemoranda in via Vetere 3/A telefono 8399169.

Le conferme devono arrivare non oltre il 27 marzo, e devono essere accompagnate da una caparra al 50% del costo globale.